

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 668<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 LUGLIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Composizione . . . . . Pag. 35741

CONGEDI . . . . . 35715

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione  
finanziaria di ente . . . . . 35716

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 35743

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante di disegno di legge già de-  
ferito alla stessa Commissione in sede re-  
ferente . . . . . 35715, 35744

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 35743

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 35744

Presentazione di relazioni . . . . . 35715

Richiesta di parere di Commissione per-  
manente . . . . . Pag. 35715

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 35715  
35743

##### Seguito della discussione:

« Approvazione del programma economico  
nazionale per il quinquennio 1966-1970 »  
(2144) (Approvato dalla Camera dei depu-  
tati):

CROLLALANZA . . . . . 35716

PESENTI . . . . . 35732

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 35744

Annunzio di risposte scritte . . . . . 35744

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte  
scritte ad interrogazioni . . . . . 35749



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dà lettura del processo verbale.

**ZANNINI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Bertone per giorni 25.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

**BERTONE** ed altri. — « Autorizzazione di spesa per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia » (1123-B) (Approvato dalla 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati).

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede

deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati **LEONE RAFFAELE** e **PITZALIS**. — « Istituzione della qualifica di archivista superiore nel ruolo della carriera esecutiva dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi » (2263), già deferito a detta Commissione in sede referente.

### Annunzio di richiesta di parere di Commissione permanente

**PRESIDENTE.** Comunico che, aderendo alla richiesta avanzata dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri), ho deferito alla Commissione stessa, perchè esprima il proprio parere, il disegno di legge: **BITOSI** ed altri. — « Estensione dell'assistenza di malattia ai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (2037), assegnato alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente in sede referente.

### Annunzio di presentazione di relazioni

**PRESIDENTE.** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore **Micara** sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 » (2022); dallo stesso senatore **Micara** sul disegno di legge: « Adesione alla Convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione » (2023) e dal senatore **BATTISTA** sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione eu-

ropea di ricerche spaziali (ESRO) e dell'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), firmati rispettivamente a Parigi il 31 ottobre 1963 e a Londra il 29 giugno 1964 » (2201).

#### **Annuncio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di ottica, per gli esercizi 1959-60, 1960-61, 1961-1962, 1962-63, 1963-64, II semestre 1964 e 1965 (*Doc. 29*).

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 » (2144) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

**C R O L L A L A N Z A .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, se dovessi giudicare dal numero esiguo di senatori che sono nell'Aula, dovrei dedurre che coloro che sono ripartiti per le loro residenze considerano o poco seria o inutile questa discussione; ma farei loro torto, perchè essi avevano ben ragione di allontanarsi dal Senato, dopo molti giorni di intensi lavori, protrattisi, a mio modo di vedere, oltre il necessario, in questa coda di fine settimana, che non avrebbe una sua giustificazione se non ci trovassimo, come purtroppo ormai è consuetudine, alla vigilia delle ferie estive, nella necessità di esaminare provvedimenti

di una certa importanza, che oramai, per tradizione, forse calcolata, ci vengono sottoposti proprio gli ultimi giorni di attività parlamentare.

Io peraltro non mi scoraggerò per l'Aula poco affollata...

**G E N C O .** Pochi ma buoni!

**C R O L L A L A N Z A .** Certamente pochi ma buoni, come dice lei, senatore Genco. Non mi scoraggerò, dicevo, ritenendo di dovere ugualmente assolvere il mio dovere di parlamentare, intervenendo nella discussione su un disegno di legge, come quello di cui ci occupiamo il quale, comunque, meritava e merita l'ampio dibattito che si va svolgendo.

Onorevoli colleghi, io mi guarderò bene dal ripetere argomentazioni e rilievi, che sono stati già ampiamente sottoposti all'attenzione dell'Aula, da parte nostra e di altri colleghi di Gruppi diversi, circa gli aspetti anticostituzionali ed in contrasto con il Regolamento del Senato, con i quali si intende procedere all'approvazione di questo disegno di legge; tanto più che non mi considero dotato di specifica competenza in materia giuridica per aggiungere qualche cosa a quello che è stato già detto.

Dirò, invece, subito, senza preamboli, che la programmazione nazionale, se non è, secondo la definizione dell'onorevole Fanfani, il piano dei sogni, è certamente, e desidero affermarlo fin dall'inizio di questo mio intervento, per vari aspetti, sfasata ed avulsa dalla realtà.

Devo anche aggiungere che noi non siamo contrari, per principio, alla programmazione, tanto più se essa tende a mettere ordine, innanzitutto, nella pubblica Amministrazione, ed anche perchè abbiamo dei precedenti nel deprecato ventennio che, sia pure con caratteristiche diverse, stanno ad indicare che, fin da quell'epoca, noi ci adoperavamo di dare, in una visione organica, determinati indirizzi pluriennali in alcuni settori di attività; quindi, anche se non si trattava di una programmazione globale, in senso nazionale, facevamo in modo che certe attività

pubbliche e private si svolgessero con un certo ordine, nel superiore interesse della Nazione, ed in modo assai diverso da quello ordine sparso, che ha caratterizzato, per molti anni, viceversa, il successivo ventennio.

Devo ricordare a me stesso e a tutti coloro che sono avanti negli anni, e che hanno perciò vissuto il periodo del ventennio fascista, che, per esempio, per quanto attiene alle fonti di energia, sulla base di uno studio, predisposto dagli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici, a seguito dei rilievi e delle minuziose ricognizioni effettuate dall'ufficio idrografico, sotto la direzione dell'indimenticabile, valorosissimo ingegner Rampazzi, la Corporazione acqua, gas ed elettricità, che io presiedevo, composta non soltanto dagli esponenti delle fonti di energia, cioè dai costruttori ed esercenti di impianti idro-elettrici o termici, ma anche da tutte le altre rappresentanze di categorie economiche e sindacali comunque interessate al problema — esponenti quindi della produzione e del lavoro — nonchè da esperti, tracciò in quell'epoca un programma, sia pure in forma settoriale, ma ai fini sia industriali che agricoli e di uso potabile, che si proiettava nel tempo per molti anni, dopo avere consentito il più ampio dibattito nel contrasto degli interessi, conciliati però sul piano delle esigenze superiori della Nazione.

Non era, ripeto, una programmazione nazionale globale di tutti i settori tecnici, economici e sociali — così come la si prospetta oggi — ma io devo ancora ricordare che programmazioni di ampio respiro, sia pure nell'ambito regionale, si ebbero anche nel ventennio fascista.

Mi riferisco, in modo specifico, alla istituzione dei Provveditorati alle opere pubbliche, avvenuta nel 1925 — dopo raggiunto dallo Stato il pareggio del bilancio — ai quali veniva affidato un compito preciso: quello di provvedere, con visione organica, a soddisfare le moltissime esigenze ed a colmare le molte lacune esistenti nel Mezzogiorno, abbandonato, trascurato, per vari decenni dall'unità d'Italia in poi; un compito di attività pluriennale che mirava a fronteggiare per lo meno, tra i molti bisogni, quelli che ap-

parivano più urgenti e tali da avere carattere inderogabile.

Ebbene, che cosa facevano i Provveditorati alle opere pubbliche? Essi, allora limitati al solo Mezzogiorno, (ma l'istituzione, ritenuta buona, fu, successivamente, in questo dopo guerra, estesa in tutta Italia) e l'Alto Commissariato di Napoli, dopo avere scaglionato nelle rispettive regioni i propri tecnici ed esperti, per accertarne le lacune e le esigenze; convocati nelle loro sedi, autorità, esponenti delle Amministrazioni degli Enti locali e delle organizzazioni economiche e sindacali e quanti altri ritenuti meritevoli di particolare consultazione, consentivano agli intervenuti, riuniti intorno ad un tavolo, un ampio dibattito sulle necessità, sul grado di urgenza e di priorità, delle molte esigenze da soddisfare, e queste venivano scaglionate in un determinato programma, il quale dava luogo ad una successiva riunione presso la Amministrazione centrale, presieduta dal Ministro dei lavori pubblici — che in un primo tempo fu un veneto, pensoso dei bisogni del Mezzogiorno, cioè il ministro Giuliani — e sulla scorta delle varie programmazioni regionali, si procedeva, per via di graduatoria e di possibilità di mezzi finanziari, ad un successivo inquadramento globale scaglionato nel tempo, per un piano decennale delle opere varie e dei bisogni più assillanti da fronteggiare nelle varie regioni del Mezzogiorno e delle isole.

Programmazione, sia pure settoriale, fu certamente anche quella della trasformazione, in un certo numero di anni, delle trazzere della Sicilia, allora quanto mai carente di una vera e propria viabilità, specialmente all'interno, in una rete stradale, sia pure ancora allo stato di grande maglia, con relativa moderna sistemazione. Devo poi ricordare la istituzione, con programma poliennale, dell'Azienda autonoma della strada (oggi ANAS) che nel ventennio su 20.000 chilometri di strade statali ne sistemò ben 16 mila.

Tutto ciò ho voluto ricordare per due ragioni; in primo luogo per dimostrare che noi non siamo comunque contrari a mettere ordine nella vita dello Stato, della pubblica

Amministrazione ed anche nell'economia; in secondo luogo perchè mi sembra che sia tempo di smentire, una volta per sempre, un certo luogo comune, che si perpetua da anni, con monotonia, falsità o inconsapevolezza in quest'ultimo caso dai giovani, e cioè che nel passato ventennio siano stati trascurati il Mezzogiorno e le isole.

Ebbene, mi sia consentito allora di dire, egregi colleghi — e mi rivolgo in modo particolare al ministro Pieraccini, che qui rappresenta il Governo, e lo rappresenta autorevolmente, proprio nel settore della programmazione — che in quel ventennio, in modo particolare dopo l'istituzione dei Provveditorati alle opere pubbliche, tra Ministero dei lavori pubblici, Sottosegretariato alla bonifica integrale, ANAS (escluso quindi il Ministero dei trasporti) furono effettuati pagamenti, rapportati al valore della lira al 1960, di oltre 4.000 miliardi; 4.000 miliardi calcolati su un parametro, allora, indicato da un eminente professore di scienza delle finanze, e valutato a cento.

Devo aggiungere, per maggiore precisione, che si trattava non di impegni assunti, che hanno un ciclo che si inizia in un esercizio e si può concludere anche dopo molti altri esercizi, ma di pagamenti in unica soluzione o in annualità maturati su stati di avanzamento e per liquidazioni finali di lavori. Se dovessimo poi rapportarci alla ulteriore svalutazione della lira, dopo il 1960, quei 4.000 miliardi salirebbero a cifre ancora più astronomiche. E inoltre è da tenere presente che se dovessimo rapportarci, non ai pagamenti effettuati, ma agli impegni assunti per opere pubbliche nel ventennio fascista, gran parte dei quali sono andati ad alimentare le statistiche del ventennio successivo, come pagamenti, arriveremmo a delle cifre che superano di alcune migliaia di miliardi quelle che ho già denunciato.

E perchè non si pensi che io stia qui a citare delle cifre che potrebbero essere considerate inesatte o comunque opinabili, mi permetterò di offrire al ministro Pieraccini una mia pubblicazione che si riferisce a quell'epoca, richiamando la di lui attenzione sulla tabella allegata, oltre che sul panorama a grandi linee delle opere realizzate; una ta-

bella statistica tratta da dati ufficiali e da consuntivi, cioè una documentazione sulla quale non c'è da discutere.

Vorrò offrirgli, se sarà gradita, questa pubblicazione anche perchè, nell'arco panoramico delle realizzazioni conseguite, egli potrà rilevare che — tenuto conto che in media circa il 50 per cento dei pagamenti effettuati, dopo l'istituzione dei Provveditorati alle opere pubbliche, si riferiva al Mezzogiorno e alle Isole — l'attività dello Stato fascista non si limitava, in quel periodo, a costruire solo grandi opere pubbliche al Nord, come per citarne alcune, il ponte sulla laguna di Venezia, le autostrade o le grandi bonifiche della Valle padana e molte e molte altre realizzazioni, nonchè quelle non meno imponenti di Roma; ma operava anche con impegno ed intensità per colmare le lacune e soddisfare le esigenze esistenti nel Mezzogiorno. E tutto ciò proprio in un periodo in cui la finanza dello Stato, sia pure dopo l'avvenuto pareggio, ad opera del ministro De Stefani, doveva fronteggiare contemporaneamente gli oneri per la creazione di una grande marina militare e di una grande aviazione, che raggiunse primati mondiali nel campo civile e provvedere alla valorizzazione delle colonie del Dodecaneso ed a molte altre esigenze che oggi non costituiscono più motivo di spesa per lo Stato.

E mi fermo qui, pronto, se fosse necessario, ad arrivare a delle esemplificazioni per rinfrescare la memoria agli immemori e per farle conoscere alle nuove generazioni. Ma il tempo stringe e non voglio abusare della vostra pazienza. D'altra parte, quei colleghi che siano eventualmente incuriositi o meravigliati di queste mie affermazioni, non avranno che da recarsi nella biblioteca del Senato, dove potranno trovare ampia documentazione di quanto ho ritenuto di dover affermare.

Debbo aggiungere che, se non ci fosse stata questa notevole attività verso il Sud, nel deprecato ventennio, assai maggiori sarebbero state le lacune, le deficienze e le esigenze da fronteggiare da parte della Cassa per il Mezzogiorno; e molte migliaia di chilometri in più di strade da costruire, e molti

più acquedotti da realizzare, e molti più cimiteri ed altre opere igieniche, scolastiche ed assistenziali da fornire ai Comuni che ne erano privi.

Chiusa questa parentesi, che ha voluto essere una precisazione — e mi sembrava che fosse giunto una buona volta il tempo di farla in Parlamento — torniamo al programma economico nazionale, sottoposto al nostro esame. Ho già detto, onorevole Ministro, che esso è sfasato, anche se si tiene a far presente che ha carattere di scorrevolezza. Il programma, a mio modo di vedere, dovrebbe subire delle modifiche già in partenza, indipendentemente dalla sua scorrevolezza, che potrà dar luogo a modifiche successive; cioè sin dal momento in cui responsabilmente il Parlamento (anche se nella discussa forma di legge con cui viene sottoposto il provvedimento) si accinge ad approvarlo, sia perchè sono già passati diciotto mesi dalle previsioni iniziali, sia perchè, sul terreno delle priorità e delle previsioni di spesa, non corrisponde alla realtà e alle esigenze della Nazione. Ma il Governo fa sapere, attraverso gli esponenti della maggioranza, che emendamenti non ne saranno accettati. Evidentemente si teme di non poter raggiungere tempestivamente il traguardo per poter sfruttare, durante la prossima campagna elettorale — mi sia consentito dirlo, onorevole Ministro — questa programmazione nazionale, onde sbandierarla come una grande realizzazione sul piano delle riforme di struttura del centro-sinistra.

Ma detto ciò, io domando quali adeguate realizzazioni si potranno ottenere se si postpona alla programmazione il varo della riforma della pubblica Amministrazione, che, sul piano della logica, dovrebbe invece costituire la premessa e lo strumento indispensabile e fondamentale per realizzarla con prontezza ed adeguatamente? Purtroppo, onorevole Ministro, di tale illogicità ne abbiamo avuto, per alcuni aspetti, conferma anche stamane, nella seduta della 7ª Commissione legislativa, dove tornava un provvedimento inteso ad inquadrare in modo più confacente, più aderente alle esigenze funzionali dell'Amministrazione dei lavori pubblici l'organico del personale. Nella precedente sedu-

ta fu prospettato dal Presidente della Commissione che la discussione del provvedimento, per il quale si chiedeva il trasferimento dalla sede referente a quella deliberante, non poteva aver luogo, in quanto il Governo considerava che esso fosse discusso in Aula, allo scopo evidente di far sopprimere l'articolo 5, che consentiva al Ministero dei lavori pubblici di risolvere le carenze di personale, nei ruoli degli ingegneri, con alcune disposizioni a loro favore di carattere economico, e ciò anche perchè si potesse più agevolmente provvedere ai maggiori compiti derivanti dalla programmazione, con particolare riguardo ai gravosi impegni da fronteggiare nel settore idraulico, in conformità agli investimenti resisi necessari a seguito delle catastrofiche alluvioni.

Il Governo, come ho detto, nonostante l'unanime volontà della Commissione, si è irrigidito ed ha impedito che anche l'articolo 5, che pure era stato approvato dalla Camera dei deputati, passasse, perchè tutto dovrebbe essere rinviato alla grande riforma della Pubblica amministrazione, di là da venire, nonostante che da anni forma oggetto di studio da parte dei vari titolari che si sono susseguiti nel Ministero che se ne occupa.

È quanto mai dunque naturale ed attuale il rilievo che la programmazione avrebbe dovuto essere preceduta proprio dalla riforma della pubblica Amministrazione, cioè dallo strumento idoneo per poterla più agevolmente realizzare, con maggiore ordine, aderenza e snellezza di procedure.

Ciò premesso, onorevole Ministro, devo rilevare che la programmazione, così come è presentata, non soltanto è sfasata nel tempo — in quanto ignora la realtà sopravvenuta o accentuatasi nel frattempo — ma non corrisponde neanche ad una felice impostazione delle priorità sul piano delle più assillanti esigenze della Nazione.

Il collega Zannier — che mi dispiace di non vedere qui presente — per esempio, richiamandosi a quanto scritto nel capitolo XIV del piano, in relazione ad alcune categorie di opere pubbliche, nel sottoporre, in 7ª Commissione, il parere da allegare alla relazione di maggioranza, ebbe a rilevare

che, « non potendosi — sono sue parole — oggi determinare le necessità dei singoli settori, si sono riprodotte, automaticamente, le previsioni di spesa degli stanziamenti dei passati esercizi »; cioè quelli degli anni scorsi, quando si continuava ad operare in ordine sparso; quando ogni amministrazione agiva per proprio conto, ignorando quello che faceva l'altra, alla quale era pur collegata da alcuni problemi; quando insomma si procedeva senza alcun criterio di priorità!

Del resto, la mancata realistica visione delle priorità, nonchè della razionale suddivisione delle previsioni di spesa, si riscontra a pagina 44 del documento a noi sottoposto, nella prima tabella inserita a pagina 44.

Prima di proseguire, però, in questo mio intervento, onorevole Presidente, mi sia consentito di far presente che, se è più che giustificato che in Aula siano presenti pochi parlamentari, per le ragioni che ho già prospettato, trovo invece quanto mai irragionevole per l'Assemblea, che il banco della Commissione sia completamente privo dei suoi membri, cioè dei relatori al disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Era presente un momento fa il senatore Terenzio Magliano. Ad ogni modo, se vuole, può sospendere il suo intervento.

**C R O L L A L A N Z A .** Continuo, perchè ho da dire parecchie cose e non voglio fare perdere del tempo ai colleghi.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio: ad ogni modo i relatori verranno, si tratta di un'assenza momentanea.

**C R O L L A L A N Z A .** Dicevo dunque che la mancata realistica visione delle priorità, nonchè di una razionale suddivisione delle previsioni di investimenti, si riscontra a pagina 44 del documento, nella prima tabella, che prevede gli impieghi sociali del reddito nella complessiva previsione di 48 miliardi e 970 milioni.

Esaminiano un po' questa tabella: la priorità assoluta, ai fini degli oneri che lo Stato

si accingerebbe ad accollarsi, è data alle abitazioni, i cui investimenti sono previsti in una somma pari al 20,7 per cento del totale, cioè in ben 10.000 miliardi e 150 milioni; il che presuppone, onorevoli colleghi, la realizzazione di 10 milioni di vani nel quinquennio, quindi di 2 milioni di vani all'anno, e ciò a fronte di 900 miliardi che verrebbero destinati alle opere idrauliche e di sistemazione del suolo, maggiorate in parte dalla Camera, di cui 350 miliardi per vere e proprie opere idrauliche; una previsione dunque quanto mai inadeguata, nonostante l'ultimo recente drammatico richiamo alla realtà della situazione, dopo le giornate dello scorso autunno, che commossero profondamente l'opinione pubblica, e preoccuparono giustamente anche lo stesso Governo, in conseguenza delle disastrose alluvioni che funestarono la Penisola.

È innegabile che la casa ed il suo possesso, rappresentano l'aspirazione somma di ogni famiglia. Ma qual è oggi, onorevole Ministro, la situazione e quali sono le prospettive in questo settore?

a) che il mercato immobiliare dell'edilizia abitativa ristagna tuttora, risultando invendute molte migliaia di alloggi per centinaia e centinaia di miliardi;

b) che non si tratta, come si afferma, di alloggi di lusso, ma in genere di case a prevalente carattere economico. Da una recente statistica ISTAT risulta, infatti, che le case cosiddette di lusso, o comunque confortevoli, esistenti sul mercato, non arrivano al 18-20 per cento e che il rimanente 80-82 per cento, realizzato dall'iniziativa privata, è costituito prevalentemente da case a carattere economico, di 2-3 o 4-5 vani;

c) che a tale realtà contribuiscono varie cause (il Ministro certo le conosce) e, tra le altre, la sfiducia dei risparmiatori e le lungaggini e complesse procedure per i finanziamenti ed i vari interventi amministrativi.

Si è visto che c'è voluto un tempo estremamente lungo (e noi l'avevamo previsto quando fu qui discussa la conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965,



n. 1022 destinato ad incentivare l'edilizia) per poter avv. are le prime pratiche di finanziamento e le prime concessioni da parte degli istituti bancari, stante l'*iter* complesso che fu escogitato dal testo del Governo e, a mio modo di vedere, peggiorato in sede di approvazione da parte del Parlamento. Noto che il Ministro fa cenni di assenso, e quindi ritengo di aver detto cose esatte.

Inoltre, onorevole Ministro, non dimentì chiamolo, è da considerare che, tra le cause del ristagno nel settore dell'edilizia, sono da annoverare anche la spada di Damocle della predisposta demagogica riforma urbanistica, secondo il testo reso noto, nonché l'ulteriore blocco dei fitti; che tale esso rimane dopo la complicata liberalizzazione di una modestissima parte delle abitazioni. Sono tutti questi, indiscutibilmente, motivi di turbamento del mercato edilizio.

L'esperienza poi dimostra che, nell'edilizia abitativa, quella pubblica, anche se la percentuale non è più quella infinitesimale degli anni scorsi, ha sempre rappresentato una modesta percentuale, non superiore, negli anni migliori, al 25 per cento nei confronti di quella massiccia realizzata dall'iniziativa privata. Questa, come ho già rilevato, se oggi risente di tutte le cause che la turbano, potrebbe riprendere un grande slancio, ove tali cause sparissero o fossero attenuate e ove fosse incoraggiata, sia pure limitatamente al settore dell'edilizia economica e popolare, cioè nella costruzione di alloggi di limitate proporzioni, suscettibili di essere acquistate o prese in affitto anche dal ceto medio e dalle stesse categorie meno abbienti.

Onorevole Ministro, bisogna convincersi, che è vano sperare in un'attività costruttiva di vasto respiro da parte degli Istituti Provinciali di case popolari, dell'INCIS o degli altri numerosi enti ed organi all'uopo autorizzati, che agiscono nell'ordine sparso sopravvenuto nel dopo guerra in questo settore. La loro attività non può essere forzata, non perchè manchi da parte di tali Istituti ed enti e delle stesse cooperative la volontà di più vaste realizzazioni, cioè di costruzioni accessibili ai bilanci modesti della gran massa degli italiani; ma perchè non basta

che il Ministero dei lavori pubblici conceda i contributi nel pagamento degli interessi, se poi essi rimangono allo stato di un semplice affidamento per le difficoltà, le lungaggini o l'impossibilità di procurarsi il finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti o dai vari istituti a ciò autorizzati.

Alle difficoltà dei finanziamenti, per lo scarso risparmio che affluisce negli istituti autorizzati, si aggiungono inoltre le tuttora farraginose procedure amministrative, mancando, in questa materia, un effettivo completo decentramento, per le resistenze dell'Amministrazione centrale, sempre gelosa di veder diminuite le proprie competenze. Tutto ciò naturalmente rende più complessi gli *iter* fino all'espletamento delle varie pratiche.

Se viceversa, onorevole Ministro, si entrasse nell'ordine di idee di varare, per incrementare l'edilizia abitativa, una legge costituita eventualmente di un solo articolo con il quale si disponesse che lo Stato, a chiunque realizza costruzioni, aventi caratteristiche economiche o popolari, da potersi vendere o affittare a determinate condizioni — costruzioni dunque che possano veramente soddisfare la fame di quel tipo di alloggi, di cui vi è ancora gran bisogno — concede un contributo in capitale, o secondo stati di avanzamento o a liquidazione finale, sono sicuro che si agirebbe su un terreno concreto, capace, se non di risolvere al cento per cento, la crisi dell'edilizia, che oggi è il settore in cui più resiste ancora la congiuntura sfavorevole, certamente di fronteggiarla e quindi di superarla gradatamente.

Ma, onorevole Ministro, si pensa sul serio di realizzare i 10 milioni di vani entro il 1970? La realtà di questi ultimi anni non ha insegnato niente? Io ritengo che nella stesura del piano sia stato un errore non considerare le cause della crisi edilizia, e che sia quanto mai illogico oggi, a 18 mesi da quel 1° gennaio 1966, che doveva rappresentare il suo inizio, tenere ferma la massiccia previsione di spesa riservata a tale categoria di opere, anzichè riversarne una parte su altri settori, nel campo, per esempio, delle infrastrutture o delle opere idrauliche, per le qua-

li i fondi stanziati annualmente non sono mai sufficienti a fronte alle molte esigenze da soddisfare.

Inadeguata risulta infatti la previsione di investimenti per le opere idrauliche e di difesa del suolo: soltanto 900 miliardi! Essa dovrebbe essere invece prevalente su tutti gli altri investimenti. Mi si obietterà che vi è un tempo tecnico. È esatto. Ma le esigenze, onorevole Ministro, sono così vaste, così diffuse su tutto il territorio nazionale, sia al piano che in montagna; e l'urgenza delle opere è talmente assillante, sia ai fini idraulici che idraulico-forestali per la difesa del suolo, per cui più esse si procrastineranno e più diventeranno onerose per l'Esercizio, tenuto conto del geometrico aggravarsi dei fenomeni paurosi che li caratterizzano.

Per le opere idrauliche vere e proprie, quelle cioè di competenza del Ministero dei lavori pubblici — l'ho già detto — la previsione è di soli 350 miliardi, che sarebbero sufficienti appena a fronteggiare, nel quinquennio, solo una parte dei lavori di regolazione di alcuni fra i maggiori corsi d'acqua. Ad esempio, per il Po, se si volesse procedere una buona volta alla sua organica sistemazione, dalle sorgenti al Delta Padano, con la difesa dei territori che esso spesso sconvolge e la valorizzazione delle sue acque, ben altro che 350 miliardi sarebbero necessari!

Insomma, se anziché limitarsi solamente ad alzare argini si provvedesse invece a sfruttare le acque di quel fiume nel modo più razionale, assicurando sì in prevalenza la difesa dei tessuti agricoli e degli abitati, ma nello stesso tempo fornendo l'acqua necessaria per l'alimentazione dei comuni che ne sono scarsamente forniti, quella per più vaste irrigazioni delle campagne, assicurando una rete di scolmatori e sviluppando le idrovie ad integrazione dei trasporti su strada — consentendo in tal modo costi più economici, per lo meno per determinate materie prime, che caratterizzano l'attività industriale ed agricola di alcune regioni — bisognerebbe annualmente stanziare fondi di gran lunga maggiore di quelli che si pensa di destinarvi.

Insufficienti sono anche i 550 miliardi previsti a difesa del suolo, per le opere idrau-

liche e forestali, in collina e in montagna, perchè connessa a tale difesa è anche la necessità di provvedere al consolidamento ed al trasferimento di centinaia e centinaia di abitati, che sono minacciati dalle frane.

Io ebbi occasione, in un recente intervento sul bilancio dei Lavori pubblici, di avvalorarmi delle cifre ufficiali fornite da una pubblicazione dello stesso Ministero, per dimostrare quanto critica, indipendentemente dal caso patologico di Agrigento, sia la situazione di dozzine e dozzine di comuni dell'Abruzzo, della Calabria, della Sicilia, del sub-Appennino pugliese, e dello stesso Appennino tosco-emiliano. Eppure, onorevole Ministro, lei sa che nel bilancio dei Lavori pubblici, a questo titolo, non è previsto un apposito capitolo, ma si provvede, come si può attingendo al fondo globale per le opere idrauliche ordinarie o straordinarie, costantemente modestissime, per cui in un anno si provvede sì e no al trasferimento o consolidamento di qualche abitato, ignorando le esigenze assillanti di molti altri, nella speranza di potervi attendere in un esercizio successivo che offra maggiori possibilità; esercizio però che non fa che ricalcare le insufficienze di quello precedente!

È vero, onorevole Ministro, che negli orientamenti ai quali si ispira la programmazione nazionale questo problema è considerato; ma, con quali mezzi si pensa di farvi fronte?

Forse con quelli già inadeguati, nonostante i quaranta miliardi aggiunti dalla Camera dei deputati, che devono servire sia alle opere idrauliche forestali, sia ai rimboschimenti, e comunque a tutte le altre esigenze a difesa del suolo? Con i mezzi finanziari da attingere dai suddetti fondi, quanti di questi comuni potranno essere sistemati nel quinquennio? Certo un numero di essi assai modesto. Sarebbe perciò quanto mai opportuno, considerato che da questa legge della programmazione, alla quale si attribuisce il carattere di legge quadro, dovranno scaturire dei singoli provvedimenti legislativi, intesi a dare corpo ed esecuzione ai suoi principi ed alle sue enunciazioni, che prendesse l'avvio legislativo, in modo esauriente, anche la soluzione del problema del consolidamento e del trasferimento degli abitati minac-

ciati da frane, in modo tale da tranquillizzare le popolazioni e da evitare sciagure e perdita di beni e di vite umane.

Onorevole Ministro, ho già detto che non basta fare programmi — programmi più o meno astratti, più o meno aderenti alla realtà, come è questo sottoposto al nostro esame — se poi mancano i mezzi, gli strumenti ed i tecnici per realizzarli. Per sopprimere a tali deficienze merita perciò maggiore considerazione quanto è stato proposto al riguardo, con il consenso unanime della 7<sup>a</sup> Commissione, nel parere formulato dall'egregio collega Zannier. Egli, in attesa della famosa riforma della pubblica Amministrazione, suggerisce alcuni provvedimenti ed iniziative atte a far sì che il Ministero dei lavori pubblici possa procedere con un certo ordine ed una certa tempestività all'esecuzione di quei compiti che il programma gli assegna.

Egli propone poi giustamente, per quanto si riferisce alle opere idrauliche, di costituire — invece della vasta ed unica Commissione di esperti, incaricata di provvedere, ai fini della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua, alla compilazione del piano regolatore di tutte le esigenze ed alla graduatoria dei lavori che si rendono necessari — delle singole Commissioni di esperti, composte da geologi, di ingegneri, agricoltori, esponenti di organizzazioni economiche e sindacali e di Enti locali, che esaminino e studino per ogni bacino imbrifero le soluzioni più idonee, in modo da poter dare, in un tempo relativamente più breve, una somma di elementi, di dati, di considerazioni, di panorami, di graduatorie, di necessità, da valutarsi ed inquadrarsi quindi in una più vasta, organica ed aderente impostazione di piano settoriale.

La proposta fatta propria dalla 7<sup>a</sup> Commissione, è contenuta, come ho già detto, nel parere allegato alla relazione sulla programmazione nazionale, e tutti i colleghi che non ne fossero ancora a conoscenza, possono leggerlo per rendersi conto della giustezza della sua impostazione. Nel parere della 7<sup>a</sup> Commissione sono espressi anche altri suggerimenti, che riguardano la possibilità di provvedere alle progettazioni anche

al di fuori della burocrazia e dei tecnici del Ministero, avvalendosi di liberi professionisti o di funzionari già collocati a riposo.

Passiamo ora ad un altro settore — e qui entriamo nel campo delle infrastrutture essenziali per la vita della Nazione — cioè a quello della viabilità.

Sono forse collocati al loro giusto posto, sul piano delle priorità, i relativi problemi e sono forse proporzionati, in base alla tabella della programmazione che prevede gli impieghi sociali del reddito, i 2.540 miliardi con i quali si dovrebbero fronteggiare la costruzione di nuove autostrade ed il completamento di quelle in corso, la sistemazione e l'ammodernamento della viabilità ordinaria, ivi compresa quella statale, con l'assegnazione, per quest'ultima, del 50 per cento alle manutenzioni? Non basta infatti costruire le strade e sistamarle se poi non sono mantenute.

Questa purtroppo è una delle piaghe della nostra Amministrazione pubblica, e per essere più precisi una costante manifestazione di incomprensione del Ministero del tesoro, che non consente che, nei bilanci dei singoli Ministeri, vi siano fondi adeguati per le manutenzioni delle opere realizzate, sia stradali, di edilizia pubblica o di bonifica, sia di qualsiasi altra opera costruita con il sacrificio del contribuente italiano e gli oneri di uno Stato proletario, che ha pochi mezzi e quindi scarse disponibilità per fronteggiare tutte le esigenze. In generale si lesina meno per un'opera nuova, che si può portare nel consuntivo delle cose appariscenti, che per mantenere o salvare le opere che minacciano di crollare o che vanno in deperimento! Purtroppo si persiste in un così irresponsabile atteggiamento, nonostante i moniti e gli avvertimenti che vengono rivolti con monotonia ogni anno al Governo, in occasione della discussione dei bilanci, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento.

Se è giusto, pertanto, che una buona volta si destini un 50 per cento dei fondi per le strade statali, tanto più risulteranno nel complesso inadeguati per la viabilità in genere i 2.540 miliardi all'uopo assegnati. Inadeguati risulteranno anche i 150 miliardi destina-

ti alle strade di scorrimento urbano, alle metropolitane e ad altre esigenze dei traffici veicolari a fronte al pauroso incremento della motorizzazione, che congestiona la circolazione nei centri abitati, e non più solamente nelle grandi città. Il problema della gestione dei traffici, che è grave e complesso e che purtroppo non ha avuto soluzioni tempestive, quando sarebbe stato opportuno cominciare a preoccuparsene, riguarda infatti anche quei piccoli comuni i quali, pur avendo delle strade strette subiscono — per mancanza di circonvallazioni nell'interno degli abitati — il crescente movimento automobilistico, proveniente dalle arterie extraurbane.

Anche per tali comuni sarebbero necessari dunque provvedimenti da parte dello Stato allo scopo di evitare l'ingorgo del traffico e per assicurare l'incolumità dei cittadini. Oggi non solo diventa sempre più difficile per le automobili circolare negli abitati, ma anche per i pedoni camminare sui marciapiedi, perchè questi sono ingombri dal parcheggio delle macchine. Questo problema, onorevole Ministro, non può essere risolto con i mezzi e con le finanze degli enti locali. Si dice che c'è allo studio la legge di riforma delle finanze locali. Io sono qui ormai da vari lustri, sento ogni anno ripetere, in occasione della discussione del bilancio dello Stato, che tale riforma stia per essere varata; se ne fa cenno nella programmazione nazionale e, sui giornali di questi giorni, si annuncia che il Consiglio dei ministri si riunirà presto per adottare qualche provvedimento.

Onorevole Pieraccini, ci vuole altro che i pannicelli caldi che, almeno per ora, si vorrebbero adottare dal Consiglio dei Ministri! La motorizzazione su strada dà tutto il ricavo derivante dai combustibili, dalla tassa di circolazione e dai lubrificanti all'amministrazione dello Stato, la quale vede crescere costantemente le proprie entrate, in misura geometrica, proprio da questo settore; viceversa, i comuni vedono aggravarsi di anno in anno i propri oneri per l'usura delle strade, per la segnaletica orizzontale e verticale, e per l'aumento del numero dei vigili i quali non si occupano oramai che della sola circolazione, tralasciando molti degli

altri compiti che sono tradizionali del loro Corpo.

Un problema di tale importanza e così assillante non può essere più ignorato, nè minimizzato nei limiti dei 150 miliardi considerati dalla programmazione. Essi non bastano neanche a finanziare lo sviluppo delle metropolitane di Roma e di Milano e le esigenze di Napoli. E per gli altri comuni come si intende provvedere?

È giusto allora assegnare 10 mila miliardi all'edilizia abitativa che, per le ragioni che ho già esposto, solo in parte potranno essere investiti nel quinquennio e lesinare i fondi, nella scala delle priorità, a determinate categorie di opere, quali quelle che ho accennato, che si riferiscono ad esigenze che non possono essere più procrastinate?

E per rimanere nel settore dei trasporti, che rappresentano le infrastrutture essenziali della vita della Nazione ed i volani della sua economia, le prospettive tracciate al riguardo nel programma ed i bisogni da fronteggiare, per consentire un'efficiente competitività nell'area del MEC, possono essere soddisfatti con le previsioni di 1.200 miliardi per le ferrovie, 260 per i porti e 100 per gli aeroporti?

È evidente che, per avviare a soluzione tali problemi, e gli altri previsti dal programma, i mezzi finanziari, già difficilmente reperibili (pure se l'aumento del reddito del 5 per cento è diventato oggi una realtà) attraverso anche le obbligazioni ed i prestiti, su cui si fa egualmente assegnamento, da parte della pubblica Amministrazione, appaiono insufficienti, nè potrebbero essere nel loro complesso ulteriormente maggiorati; occorrerà quindi sacrificare altri problemi meno assillanti e rinunciare, onorevole Ministro, a certe riforme di struttura, che viceversa costituiscono le impostazioni demagogiche del Governo di centro-sinistra.

Che dire poi dei servizi marittimi sovvenzionati della Finmare, che si vogliono ridimensionare, ignorando le sperequazioni già esistenti nei traffici tra il versante adriatico e quello tirrenico? E tutto ciò in contrasto, in questo caso, con la tendenza che è tipica, in questi ultimi anni, dei Governi di centro-sinistra, a voler circoscrivere, in limiti sem-

pre più ristretti, la libera iniziativa per nazionalizzare e statizzare ogni forma di attività nei servizi pubblici!

Come mai per il settore della marina sovvenzionata, cioè per la flotta gestita dalle quattro società che fanno capo all'IRI, la figura del servizio pubblico viene minimizzata e si vuol fare più largo all'armamento libero? Ma di ciò dirò ancora qualche altra cosa in seguito.

Passiamo al Mezzogiorno: come è noto, dei 48.970 miliardi, previsti dalla programmazione 1.640 miliardi, in conformità della legge 26 giugno 1965, n. 717, a disposizione della Cassa, e la percentuale di non meno del 40 per cento dei fondi destinati all'amministrazione ordinaria, sono riservati alle zone depresse del Mezzogiorno e delle Isole.

Ebbene, prima di intrattenermi sui risultati e le prospettive della politica meridionalistica, che la programmazione nazionale afferma di voler perseguire, desidero dare atto che, nel primo quindicennio dell'attività della Cassa, notevoli realizzazioni si sono conseguite, anche se molti errori sono stati commessi, specialmente nel primo periodo del suo funzionamento, durante il quale si è proceduto spesso con mentalità elettoraleistica, senza una visione organica delle necessità, sperperando non poche volte miliardi che potevano essere più utilmente impiegati; concentrando, per esempio, gran parte degli investimenti del settore industriale, nell'agro pontino e nel limitrofo agro romano, in zone cioè non più depresse, e comunque non appartenenti storicamente all'area geografica del Sud, che ha inizio solo al Gargliano; con danno evidente, in questo caso, per lo stesso agro pontino, redento dalla palude ed avviato, nel ventennio fascista, a promettente valorizzazione agricola, che pure ha costato notevoli fatiche, ingegno di tecnici, braccia di lavoratori, vittime umane e notevoli capitali da parte dello Stato; ignorando in gran parte, invece, zone veramente depresse, come per esempio la Lucania, la Calabria e alcune altre plaghe dell'Irpinia e del territorio meridionale e insulare.

Si può affermare che un certo ordine nella politica meridionalista, incentivi più adeguati, rettifiche di marcia e maggiore ade-

renza alla realtà e alle esigenze delle zone depresse, hanno avuto inizio dopo la promulgazione delle leggi 29 luglio 1957, numero 634, e 30 luglio 1959, n. 623, che prorogava per 15 anni la durata del primo ciclo della Cassa e consentiva di passare a una più decisa e vasta azione nelle opere di industrializzazione.

Comunque, il consuntivo del primo quindicennio ormai è da tutti conosciuto, con le sue luci e con le sue ombre; ci interessa invece ora di esaminare la situazione attuale del Mezzogiorno e le sue prospettive, in rapporto alla programmazione economica nazionale ed alle previsioni contenute nel piano quinquennale di coordinamento degli interventi, predisposto dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, documenti questi, l'uno e l'altro, che vanno considerati assieme, essendo il secondo parte del primo, per potere avere un quadro più preciso e realistico delle impostazioni e delle finalità enunciate.

Ebbene, va subito detto che, anziché un rilancio, si ha l'impressione, in contrasto con le soluzioni che si vogliono realizzare, che si attraversi invece un periodo di stasi o per lo meno di incertezza, e comunque di remora in alcuni aspetti di attività, come ad esempio si sta verificando nel settore industriale. Va rilevato, inoltre, che il divario *pro capite* tra Nord e Sud, invece di diminuire — come è stato già detto parecchie volte, ma non è male ripeterlo — è in aumento; quindi lo squilibrio si è maggiormente accentuato.

Onorevoli colleghi, dopo l'accennuazione di attività, nel settore industriale, che caratterizzò l'ultimo periodo del primo quindicennio della Cassa e le rettifiche di azione che furono impartite all'IRI e all'ENI, attraverso disposizioni di legge, a seguito delle giuste critiche formulate in Parlamento, per cui si ebbero alcune notevoli realizzazioni, specialmente in alcune regioni — basterà ricordare il Siderurgico di Taranto, la Monteshell di Brindisi, alcune iniziative della Breda a Bari ed altre ancora in Sicilia, in Campania, in Abruzzo, a Ferrandina ed in qualche altra località — si nota, da un po' di tempo in qua, quasi un arresto nell'impo-

stare e, ciò che più conta, nel realizzare nuove imprese industriali di qualche rilievo, capaci di dare effettivamente impulso alla economia delle nostre aree depresse e di fronteggiare le esigenze sociali del Mezzogiorno; costretto ancora a mandare legioni di emigranti all'estero e nel triangolo industriale della Nazione, tenacemente difeso dalle categorie imprenditoriali del Nord in quelle che sarebbero le esigenze di suoi ulteriori sviluppi.

Esempio tipico ed eloquente della situazione di ristagno, a distanza di qualche anno dalla presentazione al Governo ed alla Cassa del progetto della CEE, è il nulla di fatto che si registra al riguardo per il polo di sviluppo Bari-Brindisi-Taranto, per il quale è stata programmata l'installazione di una dozzina di grandi aziende e di numerose altre minori, integrative o fornitrici di produzioni a quelle maggiori. Con il progetto della CEE si è inteso, non soltanto di dare impulso economico ad una regione come quella pugliese che ha l'ambiente idoneo e le caratteristiche particolari per un esperimento di questo genere, concepito e studiato a ciclo integrale, ed in relazione ad una vasta area di mercati da servire nel Mediterraneo, ma di sviluppare successivamente iniziative del genere in altre regioni del Mezzogiorno.

Ebbene, non solamente il capitale e la classe imprenditoriale del Nord non si muovono — non parliamo di quella del Sud, la quale purtroppo, per tradizione atavica, non conosce lo spirito associativo, e se prende iniziative, come nel caso di un ex operaio, l'industriale Calabrese di Bari, che ha realizzato una grande azienda meccanica nella quale lavorano oltre 1.000 operai, questa ha carattere individuale — non solamente dicevo capitale e classe imprenditoriale del Nord non si muovono per il polo di sviluppo pugliese, ma non si muove e neppure mostra di interessarsene come dovrebbe, l'iniziativa pubblica.

Ma quando questa si muove, come di recente l'IRI per l'Alfa-Sud che, secondo il suo progetto, dovrebbe sorgere nella zona campana, egualmente depressa e bisognosa, si muovono anche subito, a difesa però degli interessi del noto triangolo industriale,

che si considerano danneggiati, alcuni centri finanziari e imprenditoriali del Nord, e si scatena la polemica di certa stampa per cercare di fermare l'iniziativa, che certamente, fronteggerebbe la situazione di Napoli; cioè di una grande città, dove vi sono per lo meno centomila cittadini che vivono alla giornata, e dove vi sarebbe quindi la possibilità di assorbire 15.000 lavoratori in uno stabilimento di questo genere, intorno al quale scaturirebbero poi aziende minori per rifornirlo di determinati prodotti o lavorazioni.

Io so che il problema è allo studio del Governo, il quale si riserva, in un tempo relativamente breve, di dire la sua parola al riguardo; ma voglio augurarmi, onorevole Ministro, che, su ogni altra considerazione, prevalga innanzi tutto la necessità di creare a Napoli o in altra località del Mezzogiorno un altro « polmone », capace di svilupparne l'attività industriale, sì che la manodopera di alcune zone particolarmente depresse, anziché risalire la penisola o andare all'estero, possa trovare sul posto lavoro e pane per i propri figli.

La stessa offensiva contro l'installazione di certe grandi attività industriali nel Sud avvenne quando fu lanciata l'idea dell'impianto siderurgico di Taranto. Anche allora si scatenò la polemica, anche allora si sostenne che un simile impianto avrebbe danneggiato gravemente l'attività siderurgica del Nord e quindi colpito determinati interessi e si sarebbe risolto in un insuccesso.

I fatti invece hanno dimostrato che la produzione siderurgica dell'Italia è in aumento e che nel porto di Taranto vi è un traffico notevole di navi, che scaricano rottami o che trasportano tubature finanche in Russia. Vuol dire dunque che la funzione di quell'impianto, in quel posto, a servizio della vasta area dei mercati del Mediterraneo, aveva una sua ragione di essere, a prescindere dalla necessità di creare un grande centro di attività economica e sociale nel Mezzogiorno.

Purtroppo alle resistenze del Nord per l'Alfa-Sud non sono mancate alcune inopportune adesioni di qualche Ministro, e ciò è tanto più increscioso perchè verificatosi prima che

il Governo e gli organi competenti si siano pronunciati.

Da un po' di tempo in qua si accentua sempre più nel Nord, onorevoli colleghi, l'orientamento di considerare la politica a favore del Mezzogiorno, non come una esigenza di carattere nazionale, intesa a correggere gli squilibri esistenti ed a sollevare quelle regioni dallo stato di depressione nelle quali si trovano; ma come una politica, che se deve mirare ad elevare il tono e le condizioni di vita di quelle popolazioni deve per altro sul piano economico considerarsi complementare — non dirò subordinata — agli interessi del noto triangolo industriale!

Si dovrebbe puntare, insomma, sostanzialmente, secondo certe tesi, più alla creazione di piccole aziende industriali e attività artigianali, e al potenziamento dell'economia agricola, che all'impianto di grossi complessi industriali, non escludendo peraltro che la stessa trasformazione dei prodotti agricoli da lavorarsi *in loco*, possa avvenire anche, e su un piano industriale di maggiore efficienza e economicità, nell'Italia settentrionale!

Sono state fatte, onorevole Ministro, di recente affermazioni di questo genere: tra il Nord e il Sud ci possiamo intendere benissimo; noi siamo favorevoli ad alcune realizzazioni per il Mezzogiorno: per esempio siamo favorevoli a realizzare subito completamente l'autostrada adriatica, però desideriamo anche — perchè si possano più agevol-

mente sviluppare i rapporti fra i due vasti settori della Penisola, e voi meridionali dovete essere con noi — che si sviluppino anche le nostre idrovie da collegarsi ad un servizio marittimo di cabotaggio lungo l'Adriatico, in modo che i vostri prodotti agricoli possano più economicamente risalire verso il Nord; ed attraverso le idrovie arrivare nei nostri grandi centri industriali per essere trasformati e smistati nei mercati di consumo sia dell'Italia settentrionale che del centro e del Nord-Est dell'Europa.

Anche noi desideriamo che i collegamenti tra Nord e Sud si sviluppino sempre più in tutto il settore dei trasporti, quindi anche attraverso le idrovie, ma perchè ciò torni a vantaggio anche dello sviluppo economico del Mezzogiorno e quindi anche di una crescente sua industrializzazione.

Al Nord invece il problema si concepisce in modo assai diverso. Il Mezzogiorno, in sostanza, dovrebbe continuare a fornire prodotti alimentari e mano d'opera alle industrie settentrionali, contentandosi solo di modeste iniziative industriali; graduate nel tempo (il famoso « corso lungo » sostenuto a suo tempo da Einaudi), e pesate sulla bilancia dei prevalenti interessi precostituiti nell'ampia area della Valle padana e delle zone circoscritte dalla cerchia alpina, ivi comprese quelle delle aree depresse del Veneto, per le quali sono anche previsti facilitazioni, ed incentivi, perchè ciò corrisponderebbe ai superiori interessi della Nazione!

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue CROLLALANZA). Quasi a sostegno di tesi così assurde, in questi giorni si dà gran risalto alla riduzione di mano d'opera che si sarebbe verificata in alcuni stabilimenti del Sud, segno evidente — si dice — dunque dell'artificiosa e antieconomica loro creazione. È vero che sono stati commessi degli errori, chiamiamoli così per non dargli altra qualifica: io ricordo,

per esempio, che all'inizio di attività della Cassa, si investirono circa due miliardi nell'Agro pontino per la « Città dei polli », che poi saltò per aria.

Errori ve ne sono stati, sì, però il sopravvalutarli o metterli su un metro comune, semplicemente per sostenere le proprie tesi, sostanzialmente antimeridionaliste, è quanto mai ingiusto, perchè la sostanza è un'altra;

la sostanza è che, dopo le laboriose fatiche per ottenere il finanziamento subordinandolo a garanzie più che eccessive, che alle volte si estendono a tutti i componenti della famiglia dei titolari delle aziende, gli istituti specializzati, che hanno concesso i finanziamenti, stante le ipoteche poste sugli stabilimenti e su tutti i beni dei loro proprietari, impediscono la possibilità che essi attingano al credito di esercizio. Nè diversa è la situazione che si determina nei momenti di flessione nell'attività delle aziende per congiuntura sfavorevole o per cause varie. In tal caso si corre subito ai ripari, da parte degli istituti bancari, che cercano di coprirsi drasticamente da ogni rischio, mettendo in condizioni di difficoltà le aziende o provocando il loro fallimento.

Sul piano della polemica suscitata dalla recente iniziativa per l'Alfa-Sud, abbiamo ascoltato, nei giorni scorsi, anche in questa Aula, durante l'intervento del senatore Bosso, industriale di Torino, esprimere la preoccupazione che lo sviluppo industriale del Sud possa danneggiare l'economia del Nord. È la solita tesi della necessità di aggiornamento tecnologico, che nessuno contesta; che indubbiamente in molti casi è necessario, ma che spesso è possibile realizzare anche con gli utili e le riserve occulte di esercizio delle stesse aziende. Il ragionamento appare quindi privo di logica e comunque quanto mai inopportuno.

Ebbene, onorevole Ministro, come si reagisce a queste impostazioni polemiche e come si conciliano il piano di rilancio della Cassa — che prevede per il settore industriale investimenti, sul totale di 1.640 miliardi, pari ad una percentuale del 33,5 per cento — e le prospettive del programma economico nazionale con la situazione di stasi o di rallentamento nella industrializzazione del Mezzogiorno, che si accentua sempre più? Gradiremmo una risposta.

Ma altre considerazioni e rilievi emergono dall'impostazione del programma economico nazionale, nelle sue indicazioni e prospettive, nonchè dal piano quinquennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e nelle Isole. Intendiamo riferirci in modo particolare al settore delle infrastrut-

ture e, tra queste, specialmente a quello dei trasporti.

Se gli acquedotti, le fognature, gli ospedali, l'edilizia scolastica ed altre opere pubbliche, costituiscono le indispensabili attrezzature per l'elevazione civile e culturale tuttora di molte plaghe delle regioni meridionali ed insulari; i trasporti ne costituiscono le necessarie infrastrutture per il potenziamento della loro economia e per la valorizzazione delle loro notevoli risorse turistiche, che solo ora si cominciano a scoprire ed a formare oggetto di maggiore attenzione da parte degli organi di Governo.

Si è visto, a proposito del turismo, che iniziative come quella realizzata dall'ENI nel Gargano, a Pugnochiuso, tra i boschi, gli aranceti e la sua spiaggia sottile e morbida, per la bellezza del paesaggio e le confortevoli attrezzature che la caratterizzano, ha richiamato, con la conseguente occupazione di centinaia e centinaia di vani disponibili, in quella località, vastissime comitive di svedesi, norvegesi, tedeschi, inglesi; per cui assai difficile riesce ai nostri connazionali trovare dei posti liberi per riposarsi in quell'ambiente incantevole. E così dicasi per altre iniziative simili che si sono sviluppate, e in altre zone del Gargano e della costa pugliese e in altre località del Mezzogiorno. È bastato che coloro che vivono nel perenne grigiore dei Paesi del Nord, e che sono amanti del sole, scoprissero il nostro sole, il mare, la luce, il cielo delle nostre plaghe, perchè il Mezzogiorno si rivelasse come una grande fonte potenziale di attività turistica e di afflusso di valuta estera.

Ora, prescindendo da quanto già prospettato in materia di infrastrutture, sul piano nazionale, vediamo se si tiene conto di esse, in modo particolare, nel piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

Onorevole Ministro, io ho esaminato con la maggiore diligenza quel documento, nella sua articolazione, ma mi guarderò bene di diffondermi su di esso, tanto più che è stato distribuito a tutti i parlamentari.

Mi limiterò, quindi, ad alcune considerazioni. Ho già rilevato, prescindendo dalla stasi attuale, che sono in atto, nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale, parecchi



importantissimi stabilimenti e che, secondo il programma, altre iniziative dovrebbero sorgere nel Sud. È noto, inoltre, che la loro produzione dovrebbe trovare il suo sbocco prevalente nell'area del Mediterraneo, cioè verso i mercati del Medio Oriente e del Continente africano; che, per altro, lo sviluppo economico del Sud, non può prescindere da rapporti sempre più intensi, specialmente per alcune attività di produzione, con la economia del Nord e, per alcuni aspetti, anche del Centro-Europa.

Tutto ciò presuppone naturalmente efficienza di infrastrutture a servizio di tali finalità. Il piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, assegna in gran parte all'amministrazione ordinaria, cioè ad alcuni Ministeri, di assolvere a questi compiti, tenuto conto che la Cassa ha ridimensionato la sua azione — che, nel primo quindicennio, aveva un campo di attività più vasto, estendendosi un po' in tutti i settori delle opere pubbliche — concentrandola essenzialmente, sia nel settore agricolo, che in quello industriale, in determinati comprensori, e ciò per poter più adeguatamente realizzare i compiti che le sono assegnati; evitando così di spezzettare in mille rivoli e in mille iniziative, che poi difficilmente potrebbe portare a termine, i suoi mezzi e le sue possibilità di intervento.

Il piano di coordinamento dispone inoltre che gli investimenti nel Sud non debbano essere inferiori al 40 per cento del totale delle spese da erogare dall'amministrazione ordinaria e prevede al riguardo una serie analitica di tali investimenti.

Chiarito ciò, mi corre l'obbligo di rilevare che, dall'indagine da me svolta, risulta, tra l'altro, per quanto riguarda le ferrovie:

a) che al completamento del raddoppio dei binari della Battipaglia-Reggio non fa riscontro quello, non meno importante, della linea adriatica da Bologna a Lecce, nonostante le esigenze delle nostre esportazioni e quindi delle rapide comunicazioni col Nord ed il Centro-Europa e nonostante lo strombazzato polo di sviluppo nel triangolo Bari-Taranto-Brindisi di là da venire;

b) che nessuna previsione, neppure nella seconda fase del piano decennale delle ferro-

vie, è stata fatta per la rettifica di tale raddoppio nei tratti Bari-Taranto, a servizio del centro siderurgico, e Foggia-Caserta; il che vuol dire nelle comunicazioni tra la Puglia, Napoli e Roma;

c) che mentre mancano previsioni per l'ulteriore ammodernamento delle ferrovie del Sud-Est e delle Calabro-lucane, viceversa si pensa di recidere i cosiddetti rami secchi proprio in una regione — la Puglia — dove si è determinato un maggior sviluppo industriale. Se ciò avvenisse, per esempio, il capoluogo della Lucania, Potenza, non potrebbe essere più collegato con la Puglia, visto che tale non può considerarsi il tronco delle ferrovie calabro-lucane, che è qualche cosa di non molto diverso da una *decauville* o da una ferrovia da luna park!

Si riconosce nel piano di coordinamento per il Sud l'esigenza fondamentale di assicurare rapidi collegamenti tra l'area meridionale e il resto della penisola, in materia di viabilità, e nello stesso ambito del Mezzogiorno, tra le aree di sviluppo globale, i raccordi con le autostrade e le zone di maggiore isolamento; si prevede sì il completamento delle autostrade che interessano il Sud e i suoi rapporti con il centro-nord; ma la realtà è che per l'autostrada adriatica mancano molti tronchi, quelli apulo-abruzzesi che sono ancora da appaltare, il che determina tuttora la strozzatura maggiore delle comunicazioni stradali lungo il versante adriatico. È da aggiungere poi che da parte della Società delle autostrade, c'è la dichiarazione che i tempi previsti dalle convenzioni, a suo tempo sottoscritte, non potranno essere rispettati, per cui l'impegno che tale autostrada entri in esercizio nel 1970, non sarà mantenuto. Ma vi è di più, secondo quanto risulta dalla relazione all'ultimo bilancio della società costruttrice: i mezzi finanziari per il completamento delle opere difettano, e gli ulteriori appalti rimangono subordinati alla stipula di nuove convenzioni.

Tutto ciò è in contrasto, non soltanto con le enunciazioni della programmazione nazionale, ma anche con la sollecitudine nei finanziamenti, che non mancano verso al-

cune altre iniziative del genere a favore del Nord, nonchè con i traguardi raggiunti con notevole anticipo per tutte le tratte dell'autostrada del sole.

Anche per l'autostrada Bari-Napoli, il cui primo progetto di massima risale all'anteguerra, e che fu compreso, nel 1955, nel primo piano regolatore di tali arterie, con una riserva del 25 per cento del finanziamento globale a favore del Mezzogiorno, a seguito di un mio emendamento accettato dal ministro Romita, i lavori non procedono con quella tempestività che sarebbe necessaria, per cui si prevede già un sensibile ritardo nella sua completa realizzazione.

Un discorso non diverso è da farsi per quanto riguarda i porti. Si è già rilevato che la previsione di spesa per tali investimenti — 260 miliardi, dei quali 44 per lavori da effettuarsi a carico della Cassa — è assolutamente inadeguata di fronte alle molteplici esigenze della Nazione ed in relazione al piano settoriale, a suo tempo predisposto, di concerto tra il Ministero dei lavori pubblici e quello della marina mercantile; piano questo che allora, e cioè alcuni anni fa, si aggirava dai 700 agli 800 miliardi, e che oggi, in seguito al rincaro dei prezzi dei materiali e degli aumenti salariali, nonchè per altre cause, si può valutare ad una cifra notevolmente superiore ai mille miliardi.

È da considerare a questo riguardo, onorevoli colleghi, che mentre da noi si lesinano i fondi indispensabili a questo settore, in Francia, in Germania, nelle Nazioni che si affacciano sia sul Mediterraneo, che sull'Atlantico e sul Mare del nord, i tempi per potenziare le attrezzature portuali e per mettere sul terreno di una sempre maggiore competitività quegli scali, portano ad investimenti massicci e a realizzazioni rapide, per cui noi ci troviamo sempre in arretrato, non solo di fronte alle iniziative delle altre Nazioni, ma anche a quelle che sono le esigenze più assillanti per i nostri traffici marittimi.

È da aggiungere inoltre che, sia nella prima assegnazione dei 75 miliardi, sia nei provvedimenti successivi disposti dal Ministero dei lavori pubblici per opere portuali, il Mez-

zogiorno è stato ancora sacrificato. Come si concilia tutto ciò con le finalità che la programmazione intende perseguire? Anche i 44 miliardi riservati per questo scopo alla Cassa, appaiono insufficienti, se devono assicurare sbocchi efficienti per le operazioni marittime alle aree di sviluppo industriale. Con il ritmo delle attuali previsioni di spesa occorreranno vari decenni per mettere in condizione di piena funzionalità i porti del Mezzogiorno e delle isole.

Per quanto si riferisce agli aeroporti proposti di intervento non mancano nella programmazione a favore del Mezzogiorno, ma al riguardo desidero far presente che per l'aeroporto di Palese, cioè del capoluogo della Puglia, pur essendo stato stanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno da circa tre anni, un primo fondo per un primo gruppo di opere, destinate a potenziarlo, la nuova pista è ancora di là da venire, ed è rimasta allo stato delle buone intenzioni, mentre i « jets » che stanno per entrare in esercizio da parte dell'Alitalia minacciano di dirottare tale scalo per impossibilità di effettuare agevolmente l'atterraggio ed il decollo.

Ho già accennato, onorevole Ministro — e sto per arrivare alla conclusione di questo mio lungo intervento — alla situazione dei trasporti marittimi. Come per i porti, così per tali trasporti, si mostra di ignorare completamente la nuova realtà in atto — sia pure con tutte le deficienze e gli errori che la hanno caratterizzata sino ad ora — nel Mezzogiorno e le prospettive che si dice di voler realizzare, intese ad assicurarne la rinascita con il potenziamento della sua economia.

Il programma economico nazionale dedica ai servizi marittimi appena qualche accenno di poche righe; ma tiene a precisare — l'ho già sottolineato in precedenza — che si intende ridimensionare i servizi delle quattro Compagnie di navigazione di preminente interesse nazionale e di concentrarli in un'unica società, e ciò in contrasto con la tendenza della politica di centro sinistra, che tende a nazionalizzare, statizzare, municipalizzare sempre più i servizi pubblici!

Il concentramento poi, se si dovesse effettuare, si risolverebbe ancora una volta a

danno dell'Adriatico e, in generale, a danno del Mezzogiorno; a danno dell'Adriatico in special modo, dove già la sperequazione di fronte al Tirreno è stridente e dove non vi sono centri importanti di attività dell'armamento libero, che caratterizzano invece i porti di Genova e di Napoli, attraverso le iniziative di grosse società di navigazione, le quali cominciano a mandare anche i loro transatlantici per il mondo.

Bari aveva, in passato, una sua società di navigazione, la « Puglia » (*interruzione dei senatori Salerni e Giancane*) che tenne testa alla Marineria austriaca prima dell'altra guerra e che, anche dopo continuò ad effettuare in concessione i servizi di linea nell'interno dell'Adriatico e per il Medio-oriente. Tale società, essendo state le sue azioni, dopo il rinnovo della sua flotta, distrutta negli eventi bellici, vendute vantaggiosamente da alcuni dei maggiori azionisti, ad un gruppo di armatori genovesi, finì, a distanza di qualche anno, con l'essere assorbita dalla « Adriatica di Navigazione ». Io riuscii a fatica ad ottenere che per lo meno la sede di armamento rimanesse a Bari, con l'immatricolazione quindi dei piroscafi ed i rifornimenti di mezzi, generi ed equipaggi. Ottenni anche che sui fumaioli dell'Adriatica vi rimanessero i colori della città di Bari, che erano anche quelli della vecchia società Puglia, sia pure intermezzati dal Leone di San Marco. Oggi sono rimasti i colori della città, ma l'armamento è stato concentrato a Venezia!

Per concludere, per quanto si attiene ai servizi marittimi, dirò che mentre noi avevamo nell'anteguerra in Adriatico, l'assoluta prevalenza dei traffici, oggi cediamo sempre più il campo alla bandiera greca e jugoslava. Nei porti di Bari e di Brindisi, mentre si sviluppano i servizi delle flotte jugoslave e greche e di altre nazionalità, si pensa a ridurre quelle della nostra marina sovvenzionata!

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da quanto ho prospettato, credo che risulti chiaramente che, senza adeguate infrastrutture in tutto il settore dei trasporti, lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle Isole non potrà mai prendere quello slancio che si ren-

de necessario per eliminare gli squilibri settoriali tuttora esistenti.

È da considerare poi che, perdurando lacune e deficienze, si potrebbero compromettere anche le ulteriori possibilità di esercizio di iniziative industriali già in atto, che sarebbero costrette a subire maggiori costi per lo smaltimento della loro produzione.

Dall'esame analitico del programma di sviluppo economico nazionale e del piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, inoltre, sia per quanto attiene ai settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo; sia per tutte le altre esigenze di vita delle regioni meridionali ed insulari, si potrebbero rilevare altre incongruenze, altre lacune, altre sfasature; ma il discorso, onorevoli colleghi, ci porterebbe molto avanti nel tempo, ed io ho già abusato molto dell'attenzione con la quale mi avete seguito, per cui ringraziandovi preferisco concludere affermando — come già è stato rilevato nella discussione da varie parti, ivi compresi esponenti della stessa maggioranza — che il documento che si vuole approvare per legge, è superato nel tempo e sfasato nella sua impostazione e nelle sue enunciazioni e previsioni. Pertanto, onorevole Ministro, sarebbe quanto mai saggio e responsabile — come proposto dal nostro Gruppo, attraverso la conclusione dell'intervento del senatore Nencioni — che esso fosse ritirato, aggiornato nel contenuto e nel suo calendario per i tempi di esecuzione e reso infine aderente alla realtà della Nazione, e in modo particolare alle esigenze del Mezzogiorno.

Il voler persistere comunque nella sua approvazione, negando finanche la possibilità di apportarvi alcuni emendamenti e correzioni nelle indicazioni di spesa, per le ragioni che ho così largamente esposte, sta a dimostrare — come ebbi ad affermare all'inizio di questo mio intervento — che vi è un fine innanzitutto da perseguire da parte del Governo, quello di sbandierare durante la campagna elettorale la programmazione, sottoposta al nostro esame, come una grande, moderna realizzazione del centro sinistra. Con ciò non intendo mettere in dubbio che ella, onorevole Ministro, sia sinceramente un credente della bontà del piano che porta

il suo nome. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

**P E S E N T I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarei tentato quasi — visto che l'ora degli ultimi treni si avvicina — di presentare per iscritto questo mio discorso, che non è un discorso di tipo elettorale e quindi non deve poi essere distribuito in larga massa per poter dire: ecco il senatore o il deputato ha parlato per i suoi elettori.

Ma forse è nostro dovere di parlare, in qualsiasi condizione. Tenendo presente l'ora, cercherò di stringere il più possibile il mio discorso, tanto più che già i colleghi di mia parte, e in particolare i senatori Scoccimarro, Bertoli e Fortunati, hanno rilevato nei loro lucidi e appassionati interventi di carattere generale, come il programma economico nazionale sottoposto alla nostra discussione continui, nella sostanza, la vecchia politica economica conservatrice e riproponga la subordinazione del nostro sviluppo economico alla volontà dei grandi gruppi monopolistici.

Si tratta cioè, secondo noi — mi corre l'obbligo di ripeterlo — non di un piano di sviluppo democratico dell'economia che, posti alcuni obiettivi di interesse nazionale, li raggiunga con strumenti idonei che modifichino il tipo di sviluppo che si è avuto sinora, ma di una estrapolazione di tendenze in atto, di una previsione di carattere globale più o meno attendibile, che non risolve le contraddizioni e gli squilibri crescenti che, nell'ambito di queste grandi categorie globali, si manifestano nei loro aspetti territoriali, settoriali, sociali e politici.

L'alternativa, perciò, tra uno sviluppo guidato, tra una programmazione democratica che noi proponiamo e che agisca nell'interesse delle grandi masse popolari, ne preveda lo sviluppo economico e sociale e con ciò assicuri uno sviluppo democratico dell'intera società e il rafforzamento del potere politico delle masse popolari e tra

uno sviluppo quale appare dal programma di tipo tradizionale, conservatore ed essenzialmente antidemocratico, perchè assicura l'espansione economica e del potere dei grandi gruppi monopolistici, rimane.

Questo giudizio appare confermato, in modo sempre più evidente, se si esamina il programma sotto l'aspetto del suo finanziamento a cui è dedicato il capitolo 23 (« Politica della finanza pubblica e del risparmio »), anche se in quella sede si osa parlare di riforma tributaria. A questo solo aspetto si limita il mio intervento; aspetto certo importante ed essenziale per valutare la natura sostanziale del programma dal punto di vista economico e politico.

Più che mai evidente appare, anche se si parla di riforma del sistema tributario e si delineano i nuovi istituti proposti dalla Commissione per la riforma, che non si avrà nessun sostanziale mutamento nel processo di accumulazione e di formazione del risparmio, nessuna nuova politica finanziaria che si sviluppi in senso democratico e divenga strumento essenziale per il raggiungimento degli obiettivi posti dalla programmazione, nessuna nuova distribuzione del carico fiscale che risponda ai principi democratici posti dalla Costituzione e divenga strumento per influire sui consumi e sull'accumulazione.

Eppure, l'importanza dell'attività finanziaria in una programmazione che sia veramente tale (che voglia cioè veramente incidere sulle modalità e sull'entità dello sviluppo economico per orientarlo in senso democratico) è ben nota, onorevoli colleghi, sia nel suo aspetto di spesa pubblica che nel suo aspetto di prelievo di parte del reddito nazionale: importanza, perciò, dell'aspetto quantitativo e dell'aspetto qualitativo. Del resto, lo stesso programma che noi esaminiamo prevede che siano destinati agli impieghi sociali 48.970 miliardi, di cui 31.020 costituiti da consumi pubblici e 17.950 da investimenti. Nel totale, questa cifra rappresenta il 26,4 per cento delle risorse previste nel periodo.

Non entro a discutere queste cifre né nell'insieme, né nelle varie voci specifiche indicate nella tabella n. 1 a pagina 44 del te-

sto. Il discorso porterebbe troppo lontano e si disperderebbe in analisi particolari.

Altri hanno già dimostrato e dimostreranno singolarmente che esse non sono congrue e non sono sufficienti per assolvere ai compiti e per raggiungere gli obiettivi che sono stati fissati. Ma nel loro aspetto globale esse ci indicano che una notevole quantità del reddito nazionale, visto nel suo aspetto di spesa o domanda globale, è costituito da spesa o domanda pubblica. Ed è noto che ciò non agisce come semplice trasferimento di spesa dal settore privato al settore pubblico. La dottrina finanziaria moderna è unanime nel considerare che la spesa pubblica ha un effetto di direzione della spesa privata stimolativo ed aggiuntivo e non solo sostitutivo di essa. La suddivisione tra domanda pubblica e domanda privata e la suddivisione qualitativa di tale spesa hanno perciò un'enorme importanza e importanza ancor più rilevante, ai fini dello sviluppo economico, ha il modo con cui la Pubblica amministrazione si procura le entrate necessarie, come funziona cioè effettivamente il sistema fiscale, come di fatto è distribuito il carico fiscale e come agisce ed interviene nel processo di formazione del risparmio e nel mercato dei capitali.

Il programma presentato alla nostra discussione pone di fronte a questi problemi alcuni principi, nel paragrafo 233 e seguenti, che chiama condizioni di equilibrio e che sono pure tautologie, anche se questi principi si cerca di precisare nei paragrafi successivi, e poi espone le linee fondamentali di quella cosiddetta riforma del sistema tributario, qual è stata proposta dal Comitato di studio per l'attuazione della riforma tributaria nell'ultima e non ancora distribuita relazione del suo vicepresidente Bruno Visentini. Ancora una volta il problema non viene posto nei suoi termini reali e sostanziali, ma puramente formali, tautologici, proprio per lasciare le cose come prima.

Vi risparmio la lettura del testo del capitolo per brevità — lo abbiamo tutti a disposizione — anche se forse tale lettura sottolineerebbe la verità delle mie asserzio-

ni. Di parole, onorevoli colleghi, signor Ministro, tutti gli italiani sono stufi e noi per primi. Bisogna vedere le cose nella loro sostanza e la funzione dell'attività finanziaria nella programmazione, e in particolare la funzione economica e sociale di una distribuzione democratica del carico fiscale, la sua influenza sul consumo, sul risparmio, sull'investimento, devono essere considerate nel loro aspetto sostanziale e concreto e non in belle parole che lasciano le cose come prima. La riforma deve essere veramente tale se si vuole che incida sul tipo di sviluppo e non sia solo una nuova vernice per nascondere vecchie realtà. Se vogliamo ottenere un diverso tipo di sviluppo, raggiungere gli stessi obiettivi posti nella programmazione, come hanno già ricordato, nei loro interventi completi e vivaci, i senatori Scoccimarro, Bertoli e Fortunati, bisogna attuare profonde riforme di struttura, coordinare tutta la politica economica agli obiettivi di sviluppo democratico che sono stati posti. E tra le riforme, in primo luogo, occorre affidare all'attività finanziaria, alla spesa pubblica e al prelievo delle entrate il compito importante di strumento per regolare, insieme ad altri strumenti, il processo di consumo e di formazione del risparmio dell'intera economia.

Il primo compito che deve assolvere l'attività finanziaria nel nostro Paese, per poter realizzare gli obiettivi di piena occupazione e di sviluppo posti nella programmazione è di superare le gravi deficienze nel campo delle infrastrutture, le insufficienze che appaiono crescenti nella dinamica dello sviluppo. Le carenze sono note e gravi ed io non le enumero perchè, nelle discussioni che vi sono state in quest'Aula su tutti i problemi, sono state più volte rilevate. Esse sono di ordine quantitativo e qualitativo; occorre accrescere le economie esterne del sistema, adeguare tutte le infrastrutture, sia quelle direttamente economiche — sistemazione, difesa del suolo, bonifica, rimboschimento che permettono lo sviluppo delle attrezzature economiche generali, viabilità, porti — sia quelle sociali (in particolare, l'istruzione e il servizio sanitario) sia quelle dell'organizzazione

economica e sociale dello Stato — ricerca scientifica, enti di sviluppo, efficienza generale della Pubblica amministrazione —. Già se consideriamo il solo aspetto quantitativo, visti i problemi che sono di fronte, si deve subito notare che, anche sotto questo aspetto, la spesa pubblica prevista nel piano è insufficiente; ma, dove il carattere conservatore del programma appare con maggiore evidenza, dove la novità non appare è nella qualificazione della spesa pubblica.

I criteri più tradizionali sono mantenuti e si capisce perchè possano essere accettate dai grandi gruppi monopolistici le spese per la difesa, per la polizia, per le infrastrutture che possono più direttamente aiutare l'espansione dei monopoli, che ripagano presto la parte del profitto che si cede allo Stato, ma non certo, per esempio, le spese per nuove strutture che rafforzino la democrazia economica e il potere politico delle masse, le spese per gli enti di sviluppo, per le regioni, per le riforme ed altre simili. Può essere accettata una politica finanziaria che non incida sul meccanismo del sistema, sul processo di accumulazione, ma tenda al massimo a razionalizzarlo perchè meglio serva agli interessi dell'espansione monopolistica.

Come ha già ricordato il collega Bertoli nella sua acuta critica, l'intervento dello Stato non è inteso quale intervento per ottenere uno sviluppo guidato per il raggiungimento degli obiettivi posti dalla programmazione e decisi democraticamente, ma in modo che serva a stimolare il tipo di sviluppo proprio del capitalismo monopolistico, il tipo di sviluppo, cioè, che noi abbiamo conosciuto anche nel recente passato.

Lo scontro tra le esigenze di una programmazione democratica e la volontà conservatrice si rivela già dunque nel primo aspetto proprio dell'attività finanziaria, ossia quello di regolare quantitativamente e qualitativamente il rapporto tra consumi pubblici e privati e soprattutto tra investimenti pubblici e privati. Il primo presupposto che sta alla base di ogni ragionamento, anche se espresso con parole auliche e contorte, è che il volume della spesa pubblica riman-

ga nei limiti percentuali del passato e, in particolare, siano contenute le cosiddette spese correnti, non debba essere accresciuta la pressione globale fiscale mentre, per quanto riguarda gli investimenti — sia quelli veramente pubblici per le infrastrutture e i servizi, sia quelli di origine pubblica per investimenti produttivi delle imprese statali — essi debbano essere contenuti per non disturbare gli investimenti produttivi che danno profitto al capitale privato e per non inaridire, come si dice, il mercato dei capitali: funzione cioè subalterna, non di direzione, ma neanche di guida. Nessun mutamento perciò, anzi rafforzamento e razionalizzazione della vecchia politica. Questa è stata sempre dominata dalla tesi che la spesa pubblica consuma reddito e capitale che, se lasciato ai privati, darebbe luogo per essi a profitti, cioè ad accumulazione: guerra quindi alla spesa pubblica, specie a quella del consumo pubblico, lotta contro gli investimenti pubblici.

A parte i disastri provocati da tale politica nella situazione delle nostre infrastrutture e nel disordine della nostra Pubblica amministrazione, basta ricordare le recenti alluvioni, i disastri e le calamità cosiddette naturali, ma che sono anche dovuti a negligenza nella cura di infrastrutture, a parte che (come riconosce la stessa relazione di maggioranza a pagina 99), il contenimento dei consumi pubblici non potrà essere mantenuto e si avrà quindi solo un continuo ritardo di tale spesa rispetto alle reali esigenze e quindi nuove frizioni sociali e ulteriore disordine economico. Questa è una linea politica sbagliata perchè corrisponde agli interessi dei grandi gruppi e non all'interesse nazionale. Si deve partire dalle reali esigenze che nascono dalla necessità di adeguare le nostre infrastrutture e l'organizzazione della Pubblica amministrazione; a queste necessità, che rispondono a un reale interesse nazionale, visto non solo per oggi, ma anche per l'avvenire, occorre adeguare il settore privato dell'economia e non viceversa.

Certo, un riparto quantitativo deve essere previsto ed è possibile, almeno io lo credo, con reali e serie riforme, offrendo più

servizi a minore costo, contenere la spesa pubblica globale nei limiti quantitativi che aumentano di poco le cifre globali indicate nella programmazione; soprattutto se si tiene conto che gli impieghi sociali indicati nel testo della programmazione comprendono servizi ed investimenti produttivi, come telecomunicazioni, trasporti, ricerca scientifica, che non dovrebbero essere considerati nell'insieme delle spese e degli investimenti di carattere sociale, ma spese e investimenti particolarmente produttivi.

Comunque, se nella cifra quantitativa globale la differenza tra una politica democratica, che parta dagli interessi generali e consideri la necessità di rafforzare le infrastrutture economiche e sociali, e le cifre indicate globalmente dal testo, che ci viene presentato, può non essere forte, questa cifra quantitativa deve essere il risultato che parte del soddisfacimento razionale di reali esigenze e non un punto di partenza imposto dal settore capitalistico privato che rappresenti la continuazione della politica del passato. Occorre tener presente che l'adeguamento delle infrastrutture economiche sociali e organizzative è un *prius*, è un'esigenza che si impone concretamente come punto di partenza per ogni calcolo in ogni programmazione democratica. Ciò presuppone una forte spesa in consumi e in investimenti pubblici, spesa crescente, e anche per quantità finite, di dimensioni in genere sempre rilevanti; altrimenti si hanno inutili sprechi.

Una bonifica non può essere lasciata a metà, così come non può essere lasciata a metà una strada o un edificio pubblico scolastico, e ciò presuppone che, nella scelta delle priorità, non si obbedisca (come è avvenuto nel passato) alla volontà dei gruppi dominanti, che hanno imposto la creazione anche esagerata di infrastrutture che accrescevano le loro economie esterne (esempio tipico sono le autostrade invece dei rimboschimenti e delle bonifiche), ma ad obiettive esigenze, indipendentemente dal calcolo di un profitto diretto o indiretto, del tempo della restituzione degli investimenti. Occorre trovare maggiori mezzi per gli investimenti produttivi di origine pubblica,

cioè per gli investimenti dell'industria a partecipazione statale; non si deve temere di affermare la priorità di tali investimenti, il carattere di direzione che essi devono sempre più assumere per lo sviluppo economico del Paese, il che (come ha brillantemente dimostrato il senatore Bertoli) manca assolutamente nelle direttive del programma e nella relazione di maggioranza, anche se poi la realtà dimostra (e l'attuale scontro Alfa-FIAT ne è testimone) che la lotta non finisce con la programmazione presentata ed esce anche dalla programmazione presentata.

In questo quadro, va posta la cosiddetta riforma fiscale che, come vedremo tra poco, non è una riforma sostanziale, perchè parte dal presupposto che la pressione fiscale globale rimanga costante e che la distribuzione del carico fiscale rimanga, nella sostanza, quella attuale, salvo l'eliminazione di alcune spettacolari evasioni. Stabilito il rapporto tra consumi e investimenti pubblici, fra gli impieghi sociali del reddito e gli altri e considerato pure, secondo la giusta interpretazione ricardiana e marxista che io seguo, che tali impieghi siano alimentati tutti, e non solo gli investimenti, dal plusvalore che nasce dal lavoro umano impiegato nei settori produttivi, è indubbio che l'altro compito dell'attività finanziaria e di tutta la politica economica è di regolare il rapporto generale tra consumo e investimento in modo da rendere non solo massimo il reddito nazionale che può essere prodotto, ma massimo in particolare il saggio di accumulazione che è alla base dello sviluppo economico.

Il ragionamento che sta al fondo del programma, cioè il cosiddetto modello di sviluppo su cui si basa il piano, è molto semplice ed è estremamente conservatore. Esso dice: se vogliamo raggiungere un aumento annuo del reddito del 5 per cento, tenendo conto del livello degli impieghi sociali strettamente necessari — ed abbiamo visto insufficienti — occorre agire in modo da ridurre i consumi e stimolare l'accumulazione o il cosiddetto risparmio. Ma non basta; il ragionamento continua: bisogna tener presente che il risparmio nasce oggi pre-

valentemente nell'impresa e che occorre che il risparmio si traduca in investimento; e siccome l'investimento è attuato dal capitalista privato, dalla cosiddetta libera iniziativa, occorre che sia garantito al sistema un elevato saggio di profitto e che il risparmio sia il più possibile lasciato a disposizione di chi lo può investire. È un ragionamento vecchio che ha funzionato sempre nell'epoca di ascesa e in quella della recente depressione e che ha diretto la politica anche del Governo di centro-sinistra.

Tutte le direttive del programma e specie nel capitolo 23° del finanziamento partono da queste premesse che sono sostenute e poste sempre dai grandi gruppi capitalistici nella politica economica e che hanno già imposto anche ai Governi di centro-sinistra la recente politica economica. Nulla è cambiato anche se si adoperano parole più complicate; da questa impostazione nasce anche la cosiddetta politica dei redditi, ossia del salario congelato alla cosiddetta produttività media, e di ciò ha parlato il senatore Bertoli. Da questa impostazione nasce la rivalutazione dell'autofinanziamento: ben 19 mila miliardi su 30 mila previsti dal programma; da questa nasce la preoccupazione che nel mercato monetario dei capitali non solo la Pubblica amministrazione in generale, ma neanche i settori produttivi pubblici dell'IRI e dell'ENI abbiano la prevalenza, esercitino una pressione, una concorrenza, limitino il settore privato cioè monopolistico.

Nulla di nuovo vi è, e non vi era proprio bisogno di un programma per riaffermare le linee tradizionali della politica economica conservatrice, svolta sempre nel nostro Paese.

Ma è chiaro che in tal modo il tipo di sviluppo continuerà ad essere quello del passato; i dati globali forse saranno confermati, ma le disparità, gli squilibri si accresceranno. La ripresa in corso, avvenuta sotto l'egida della politica economica tradizionale svoltasi nelle previsioni del programma e anche fuori di esso, lo conferma.

Onorevoli colleghi, occorre risolvere il problema e raggiungere il massimo prodotto nazionale e regolare i complessi rap-

porti tra produzione di beni di produzione e produzione di beni di consumo, tra consumi e risparmi, tra risparmi ed investimenti in modo nuovo, ben diverso, con criteri oggettivi che rispondano all'interesse nazionale, all'interesse dei lavoratori e possano raggiungere gli obiettivi voluti, tenendo presente che primo obiettivo è quello di raggiungere la piena occupazione delle forze di lavoro e che la produzione deve servire per l'uomo e non l'uomo per la produzione, attuando perciò una politica democratica che stabilisca una diversa politica dei consumi ed un diverso processo di espansione.

Una politica democratica dei consumi esige che si riducano i consumi e si aumenti l'accumulazione fino a raggiungere la quota giudicata necessaria per attuare gli impieghi sociali e le riforme e per gli investimenti occorrenti per lo sviluppo voluto.

Le linee di questa politica democratica sono basate sul fatto che occorre evitare o ridurre gli sprechi in spese ed in investimenti non produttivi che rappresentano profitti e redditi per i grandi gruppi, ma si traducono in falsi costi che gravano su tutta la collettività. Nelle statistiche e nella realtà del capitalismo si considera che produca reddito qualsiasi investimento quando produce profitto, sia esso attività produttiva o servizio, o anche magari un investimento inutile alla grande massa. Tutto ciò è eguale per le statistiche nazionali che sono alla base della programmazione. Un *night club* equivale bene, sotto questo aspetto, (e anzi è preferibile perchè produce più profitto) ad una fabbrica di scarpe. Occorre invece ridurre queste spese non necessarie e dannose alla collettività, ridurre gli sprechi derivanti dagli eccessi della pubblicità, dalla creazione di organismi di pressione e di corruzione; moralizzare la vita pubblica e privata, impedire gli investimenti che non servono ad un reale sviluppo economico. Occorre ridurre la sperequazione nei consumi privati che lo stesso Bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica, nell'aprile del 1966, rilevava straordinariamente elevati, con un « ventaglio » che indica che il consumo dei redditi più ele-



vati è 10 volte il consumo del reddito delle altre categorie.

Occorre controllare e limitare i consumi privati di lusso, scoraggiare il cosiddetto principio di dimostrazione, assicurare stabilità di quantità e di prezzi nei consumi fondamentali, tenendo conto dell'incremento della popolazione.

E ciò esige una coordinata e democratica politica economica che discrimini i consumi e diriga gli investimenti anche con divieti, remore e disincentivi di carattere amministrativo; una politica di approvvigionamento, di riforma agraria che assicuri la necessaria offerta a prezzi stabili dei generi alimentari, un controllo delle altre merci di consumo che, storicamente intese, sono considerate necessarie.

L'attività finanziaria, nel suo aspetto di spesa pubblica e di tassazione è strumento importante sia per l'attuazione della politica economica di riforme indicata, sia per l'esenzione da imposte dei generi alimentari e dei consumi necessari, dei redditi minimi, e la tassazione invece dei consumi di lusso, dei redditi elevati, delle attività improduttive. Questo è il modo giusto, democratico, realistico per contenere il consumo e accrescere il risparmio, non la cosiddetta politica dei redditi, di contenimento dei salari, che riduce la domanda del consumo necessario, mortifica in tal modo il processo produttivo e lascia inalterato il processo di formazione e di destinazione del profitto: processo che è dominato dai monopoli.

Occorre, infine, intervenire nel processo di accumulazione, non favorendo l'autofinanziamento, ma facendo in modo che l'accumulazione sia più perequata, attuando un controllo democratico dei monopoli per quanto riguarda il sistema di formazione dei prezzi e dei profitti, attuando una legislazione democratica di riforma delle società per azioni, di controllo pubblico dei monopoli ed adoperando in senso democratico lo strumento fiscale.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, noi non lo troviamo nella programmazione proposta; ma basta chiederci perchè vi è oggi uno sviluppo economico così sperequato, quali

sono le basi degli squilibri crescenti? Ebbene, onorevoli colleghi, la base di questi squilibri sta proprio nel processo di accumulazione, perchè questo processo si concentra, come ha ricordato il senatore Scoccimarro, nei grandi gruppi monopolistici. Il prezzo di mercato viene fissato da questi gruppi in modo che copra le spese di produzione dell'impresa marginale che si vuole conservare nel mercato e dia quindi ad essi un profitto elevato, un profitto differenziale che rimane permanente. Essi intascano così profitti differenziali enormi che permettono di accrescere il loro dominio, sia diretto che indiretto, sul mercato, di espandersi, di penetrare in altri settori economici, di accrescere così il loro dominio economico e politico.

Favorire perciò l'autofinanziamento, come fa il programma, significa accrescere queste disparità e questo processo di espansione monopolistica. Bisogna cambiare direzione: con una tassazione progressiva sui consumi non necessari e sui redditi elevati, sui profitti di impresa è possibile attuare una accumulazione pubblica, un risparmio pubblico crescente, tale da permettere non solo gli investimenti sociali necessari, ma l'attuazione delle riforme e nello stesso tempo tale da offrire risparmio a buone condizioni anche alle imprese produttive minori, siano esse cooperative o imprese private, perchè queste imprese accrescano i loro investimenti e quindi lo sviluppo economico generale del Paese. Attraverso la limitazione con carattere progressivo dell'autofinanziamento è possibile creare un diverso mercato di capitali, più ampio e più a buon mercato, che possa dirigere gli investimenti ed offrire capitali a condizioni di parità ai diversi produttori anche capitalistici; attraverso una più perequata distribuzione dei redditi personali ed una tassazione progressiva di essi è possibile accrescere il risparmio personale ed incanalarlo verso quegli investimenti produttivi che, in una programmazione democratica, siano stati scelti quali prioritari, perchè più confacenti allo sviluppo economico che si vuole raggiungere.

Nulla di tutto ciò appare nel programma che viene presentato alla nostra approva-

zione. In esso si ripete stancamente la vecchia, tradizionale politica. Primo: si limita la quota di reddito nazionale che dovrebbe essere assorbita dallo Stato e così anche il cosiddetto risparmio pubblico. A questo proposito si nota che, mentre l'elasticità del gettito delle imposte dirette è stata negli ultimi anni, rispetto all'accrescimento del reddito nazionale, dell'1,4 per cento, nella programmazione si ipotizza una elasticità dell'1,1 per cento e quindi, in sostanza, anche volendo mantenere l'attuale pressione, in realtà questa pressione si viene a ridurre e si viene a cedere di nuovo al settore privato una notevole quantità di capitale.

Nel programma, l'autofinanziamento è la parte preponderante — e l'abbiamo già visto —; il mercato dei capitali rimane alla mercé dei grandi gruppi; il piccolo risparmio, non protetto; il credito agevolato, nelle attuali e ben note condizioni. Ella, onorevole Caron, ha esperienza in proposito, di come funziona cioè il medio credito, il cosiddetto credito agevolato per le piccole e le medie imprese. E sono fatti noti, sui quali è inutile dilungarsi.

Di una sola riforma si parla, perchè ormai di essa se ne parla dal 1945 ed essa si impone per il caos che domina il nostro sistema fiscale: è la cosiddetta riforma tributaria. Ma è essa una vera riforma? La riforma del sistema tributario, quale prevista nei paragrafi 236 e seguenti, afferma che essa deve assicurare la progressività prescritta dalla Costituzione all'articolo 53.

Giusta affermazione! Ma questa rimane una semplice affermazione; e del resto questo articolo della Costituzione — vi è da venti anni — non è stato osservato, anzi la più recente politica fiscale è andata contro questo principio ed il programma, nonostante le belle parole, non continuerà altro che la politica tradizionale.

Bisogna vedere la sostanza delle cose e non le parole e chiedersi se la riforma e la politica fiscale concreta tenderanno a mutare l'attuale distribuzione effettiva del carico fiscale.

Dal favore con cui è stata accolta dalla stampa padronale la relazione *top secret*,

ma che circola ovunque nella Confindustria e negli altri centri effettivamente dirigenti del Paese (non tra noi senatori e gli altri parlamentari), firmata dal vice presidente Bruno Visentin, e la legge preparata, credo che vi sia molto da dubitare che la riforma fiscale prevista sia una riforma effettiva, cioè che muti la distribuzione effettiva del carico fiscale.

Si può essere d'accordo, e lo siamo non da ora per l'abolizione di molte imposte, per la semplificazione del sistema basato su una imposta personale progressiva sul reddito delle persone fisiche e su di un'imposta sul reddito delle persone giuridiche, integrata da un'imposta sui redditi di carattere patrimoniale, giusta l'imposta sugli incrementi di valore patrimoniale immobiliare. Ma occorre vedere se con tali nuove imposte la distribuzione del carico fiscale verrà effettivamente mutata o no, se si tratta cioè di nomi nuovi per una sostanza vecchia, e se il sistema fiscale che ne deriva assicura la possibilità di una politica fiscale elastica che incida, come abbiamo detto, sul processo di consumo e di formazione del risparmio.

Oggi, come è noto e come ho più volte dimostrato anche nei miei interventi in quest'Aula, con le imposte indirette che rappresentano i tre quarti delle entrate fiscali, il sistema aumenta il livello dei prezzi, grava sui ceti popolari in modo eccessivo e regressivo, come risulta da serie indagini statistiche sulla pressione fiscale indiretta sui consumi domestici, che io ho già citato: pressione elevata che già solo per questi consumi rappresenta più del 20 per cento del bilancio familiare dei ceti operai e il 18 per cento dei ceti impiegatizi.

Se noi consideriamo poi l'altro quarto proveniente da imposte dirette, questo pesa sui dipendenti pubblici e sui lavoratori dipendenti in modo addirittura più grave che non nel 1938. Ancor oggi il reddito accertato per i lavoratori dipendenti privati, secondo gli ultimi dati statistici a disposizione, è di oltre 4 mila miliardi, di fronte a poco più di 2 mila miliardi accertati, per i redditi di categoria B e C, ma questo, per i redditi iscritti a ruolo, senza cioè i redditi accertati, che sono accertati al 100 per

cento ai fini dell'imposta di ricchezza mobile per i pubblici dipendenti, cioè altri 2 mila miliardi ed oltre.

Risulta così che il reddito accertato per i lavoratori dipendenti ai fini fiscali rappresenta oltre il 75 per cento del reddito globale accertato per tutte le categorie produttive. Basta confrontare questa cifra con la parte del reddito che si dice attribuita ai lavoratori dipendenti, che anche oggi è inferiore al 60 per cento, (anche se questo comprende, come si è sempre detto, il costo del lavoro e non il reddito che va al lavoratore, e comprende anche il reddito dei dirigenti: il reddito del collega Valletta è reddito da lavoro, perchè in Italia la statistica non distingue, come in altri Paesi, il reddito vero da salario dal reddito dei dirigenti) ebbene, dicevo, basta confrontare queste cifre per vedere come oggi la pressione fiscale gravi sui ceti popolari e per confermare la scandalosa evasione dei ceti possidenti, dei capitalisti e anche dei professionisti.

Oggi se la prendono con i cantanti, che hanno un reddito elevato, o con gli artisti cinematografici, ma sfuggono le centinaia di migliaia di grossi capitalisti e anche di fortunati professionisti i quali risultano guadagnare meno di un impiegato di categoria media, perchè appunto, se si considera il reddito medio accertato per contribuente, si vede che coloro i quali possono andare con la « Jaguar » o con altre automobili di lusso, o hanno un tenore di vita elevato, poverini, guadagnano molto meno di un impiegato di media categoria.

Non mi dilungo su cose già note, sul caos fiscale oggi esistente, ma esprimo anche qui, come ho espresso altrove, i miei fondati dubbi che la riforma fiscale proposta tenda a cambiare di fatto la situazione e a far pagare le imposte secondo il principio della capacità contributiva indicato nell'articolo 53 della Costituzione. E questo mio dubbio non è una prevenzione, ma risulta dal punto di partenza che è espresso anche nella proposta riforma. Dice la relazione: « Le riforme proposte non debbono incidere sul gettito dei tributi, nè per aumentarlo, nè per diminuirlo e il gettito dei nuovi tributi,

come rapporto tra il prelievo fiscale ed il reddito nazionale deve rimanere sostanzialmente immutato in confronto al gettito dei tributi soppressi ». Quindi pressione fiscale e globale invariata, il che significa partire dal presupposto che si debba respingere l'eventualità dell'assorbimento di una maggiore quota di reddito nazionale per destinarla a consumi ed investimenti pubblici, a « risparmio pubblico », e quindi non coordinamento della riforma fiscale agli obiettivi del programma.

Ma, se non varia la pressione globale fiscale, dovrebbe variare almeno l'attuale pressione per categoria di contribuenti, per classe di contribuenti, se si vuole ottenere una maggiore giustizia ed attuare una politica di contenimento degli alti redditi e dei consumi superflui.

Sia per la riforma delle imposte dirette che per quella delle imposte indirette, se si tiene conto anche degli strumenti di accertamento, del fatto che la determinazione del reddito dovrà avvenire in base a bilancio o a scritture contabili — mentre per il povero lavoratore, come al solito, tutto il reddito è netto ! — e che sostanzialmente, nonostante l'articolo 11 dello schema, sarà mantenuto il segreto bancario, la non nominabilità delle obbligazioni, eccetera, e infine che l'aliquota base proposta per il primo scaglione da 300 mila lire a 2 milioni di reddito sarà del 10 per cento, risulterà senza dubbio una pressione fiscale aggravata per i bassi redditi di lavoro dipendente e non saranno eliminate, ma anzi consolidate, le sperequazioni esistenti tra redditi di origine mobiliare e quelli di origine immobiliare, e via di seguito. Sarebbe troppo lungo parlare di queste linee della riforma, che del resto sarà oggetto di discussione quando sarà presentata al Parlamento. Non diverso appare il risultato se si esaminano le proposte di riforma delle imposte indirette. Il contribuente farà i suoi conti, vedrà quanto dovrà pagare; è ciò che gli interessa. E risulterà che il più povero continuerà a pagare relativamente più del ricco. Nello stesso tempo, la limitazione dell'autonomia finanziaria degli enti locali, privati delle

imposte autonome e di autonomi accertamenti, avrà fatto un passo in avanti contro qualsiasi programmazione che voglia essere democratica e che deve basarsi sullo sviluppo delle autonomie locali. Non può essere questa una riforma democratica del nostro sistema tributario che crei uno strumento agile, semplice, capace di accrescere secondo le necessità la quota di reddito nazionale che l'Amministrazione pubblica può assorbire per i consumi e gli investimenti pubblici e sociali, per intervenire a regolare e a stimolare, con una massa di risparmio di origine pubblica, gli investimenti del settore produttivo privato. Non è questo lo strumento capace di regolare il processo di consumo attraverso la riduzione delle sperequazioni nella distribuzione del reddito e la drastica riduzione dei consumi superflui, non è questo lo strumento per stimolare e favorire la formazione del risparmio veramente personale, per regolare il mercato dei capitali.

Nel programma, come rileva anche la relazione di maggioranza a pagina 102, sul totale di 38.100 miliardi previsti nel settore privato, il risparmio delle famiglie, cosiddetto perchè in esso viene compreso anche il risparmio delle famiglie dei lavoratori indipendenti, cioè artigiani, piccoli produttori, che è sempre autofinanziamento, è previsto solo in 5 mila miliardi; il risparmio pubblico in 5.130 miliardi, cioè vi sarebbero solo 10.000 miliardi di risparmio nazionale vero e proprio su circa 43.000 miliardi di risparmio lordo. Il processo del risparmio quindi, cioè in realtà il processo di accumulazione, rimane così sotto il dominio assoluto dell'impresa capitalistica privata, cioè dell'impresa monopolistica; il risparmio netto delle imprese è pari agli ammortamenti ma, nell'ambito delle imprese, questa accumulazione si forma, come abbiamo visto, in modo sperequato per l'esistenza di diversi tassi di profitto, cioè di accumulazione e si concentra nei rami produttivi, nelle industrie e per zone territoriali, laddove predominano le formazioni e i grandi gruppi monopolistici. Da questo nasce la concentrazione del progresso tecnico e del processo di

investimenti nelle grandi imprese e nei settori chiave. L'imprenditore capitalistico poi, i grandi gruppi monopolistici — lo vediamo del resto anche nelle proposte fatte oggi, sulla stampa, dalla stessa FIAT che credo non sono state certamente concordate nel piano, nè col Governo — conservano anche, secondo il programma, la piena libertà di investire dove, come, quando e quanto vogliono; quindi è la grande impresa capitalistica privata, è il capitale monopolistico che determina l'entità e il tipo di sviluppo; il suo programma è il vero programma, non quello che ci è presentato qui per l'approvazione.

Bisogna modificare questa situazione se si vuole una programmazione democratica: bisogna controllare l'azione dei monopoli, perequare il processo di accumulazione, ridurre l'autofinanziamento della grande impresa, creare un mercato di capitali efficiente al quale affluisca un risparmio personale elevato e un risparmio ottenuto con lo strumento fiscale che limiti gli sprechi e i consumi superflui, riduca la disparità dei redditi distribuiti. Bisogna creare uno sviluppo guidato verso obiettivi democratici e con strumenti democratici in cui lo Stato possa, con le sue imprese produttive, attuare investimenti che rappresentino una quota rilevante e crescente degli investimenti globali, che si sostituiscano sempre di più agli investimenti privati, se questi non si attuano secondo la programmazione, e in cui controlli molteplici regolino il processo di sviluppo, modificino la cosiddetta propensione all'investimento, mettendo il capitalista nelle condizioni di dover investire dove, quando, come e quanto prevede la programmazione; gli strumenti tecnici vi sono; è mancata e manca nella programmazione la volontà politica di adoperarli in senso democratico, in senso antimonopolistico.

Ma se ciò non si può fare, se questa volontà politica nuova, democratica, non sorgerà dalla volontà del Parlamento e non si attueranno le riforme necessarie, è inutile parlare di programmazione, di piano di sviluppo economico diverso che elimini l'accrescersi degli squilibri territoriali per settori sociali e che rafforzi le istituzioni de-

mocratiche. Con un altro nome, le cose continueranno ad andare come prima e il tipo di sviluppo continuerà ad essere quello che conosciamo dell'espansione monopolistica, dell'antidemocratico aumento del potere economico, sociale e politico dei monopoli.

Noi indichiamo una diversa strada e il mio intervento, dopo quello dei colleghi Scoccimarro, Bertoli, Fortunati e gli altri che vi saranno, spero abbia dato un altro contributo per l'indicazione di una nuova politica economica democratica, di una diversa programmazione che veramente possa assicurare il raggiungimento della piena occupazione ed uno sviluppo economico più equilibrato e più giusto, nell'interesse di tutti i lavoratori. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di composizione delle Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, in relazione alle designazioni dei Gruppi parlamentari, le Commissioni permanenti per il terzo biennio della legislatura in corso sono così formate:

#### **1ª COMMISSIONE**

(Affari della Presidenza del Consiglio  
e dell'interno)

1. Aimoni — 2. Ajroldi (1) — 3. Bartolomei — 4. Battaglia — 5. Bisori — 6. Bonafini (2) — 7. Caruso — 8. Chabod — 9. D'Angelosante — 10. De Luca Luca — 11. De Michele — 12. Fabiani — 13. Gianquinto — 14. Giraudo — 15. Jodice — 16. Lepore — 17. Lessona — 18. Molinari (3) — 19. Nenni Giuliana — 20. Palumbo — 21. Pennacchio — 22. Petrone — 23. Preziosi — 24. Ruini — 25. Schiavone — 26. Secchia — 27. Sibille — 28. Tupini — 29. Turchi — 30. Zagami — 31. Zampieri.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Picardi

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Caleffi

(3) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Agrimi

#### **2ª COMMISSIONE**

(Giustizia e autorizzazioni a procedere)

1. Ajroldi — 2. Alessi — 3. Angelini Armando — 4. Berlingieri — 5. Caroli — 6. Conti (1) — 7. Fenoaltea — 8. Gramegna — 9. Grassi — 10. Gullo — 11. Kuntze — 12. Lami Starnuti — 13. Magliano Giuseppe — 14. Maris — 15. Mongelli (2) — 16. Monni — 17. Morvidi — 18. Nicoletti — 19. Pace — 20. Pafundi — 21. Pinna — 22. Poët — 23. Rendina — 24. Sailis — 25. Sand — 26. Terracini — 27. Tessitori — 28. Tomasini — 29. Venturi.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Gatto Eugenio

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Schietroma

#### **3ª COMMISSIONE**

(Affari esteri)

1. Bartesaghi — 2. Battino Vittorelli — 3. Battista — 4. Bergamasco — 5. Bolettieri (1) — 6. Carboni — 7. Ceschi — 8. Cingolani — 9. D'Andrea — 10. Darè (2) — 11. Ferretti — 12. Gava — 13. Gray — 14. Gronchi — 15. Jannuzzi — 16. Levi — 17. Lusu — 18. Mencaraglia — 19. Messeri — 20. Micara — 21. Montini — 22. Morino — 23. Moro (3) — 24. Pajetta — 25. Parri — 26. Piasenti (4) — 27. Salati — 28. Scoccimarro — 29. Stirati (5) — 30. Tomasucci — 31. Valenzi — 32. Viglianesi.

(1) In sostituzione del Ministro Piccioni

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Lucchi

(3) In sostituzione del Ministro Rubinacci

(4) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Caron

(5) In sostituzione del Ministro Tolloy

#### **4ª COMMISSIONE**

(Difesa)

1. Albarello — 2. Angelilli — 3. Barontini — 4. Bonaldi — 5. Bronzi — 6. Cagnasso — 7. Carucci — 8. Celasco — 9. Cornaggia Medici — 10. Cremisini — 11. Darè — 12. De Dominicis — 13. Fanelli — 14. Giorgi — 15. Granzotto Basso — 16. Morandi — 17. Palermo — 18. Pelizzo — 19. Piasenti — 20. Polano — 21. Roasio — 22. Roffi — 23. Rosati — 24. Traina — 25. Vallauri — 26. Zenti.

## 5ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

1. Artom — 2. Banfi (1) — 3. Bertoli — 4. Bertone — 5. Bonacina — 6. Bosso — 7. Cenini — 8. Conti — 9. Cuzari — 10. De Luca Angelo — 11. Ferreri — 12. Fiorentino — 13. Fortunati — 14. Franza — 15. Gliotti — 16. Lo Giudice — 17. Maccarrone — 18. Magliano Terenzio — 19. Maier — 20. Martinelli — 21. Pecoraro — 22. Pellegrino — 23. Pennacchio (2) — 24. Pesenti — 25. Pirastu — 26. Roda — 27. Salari (3) — 28. Salerni — 29. Stefanelli — 30. Trabucchi (4) — 31. Valletta.

(1) In sostituzione del Ministro Mariotti

(2) In sostituzione del Ministro Spagnoli

(3) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Valsecchi  
Athos

(4) In sostituzione del Ministro Bo

## 6ª COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

1. Alcidi Boccacci Rezza Lea — 2. Arnau-  
di — 3. Baldini — 4. Basile — 5. Bellis-  
ario — 6. Bufalini — 7. Cassano — 8. Dona-  
ti — 9. Farneti Ariella — 10. Giardina —  
11. Granata — 12. Limoni — 13. Maier (1) —  
14. Monaldi — 15. Moneti — 16. Montale —  
17. Morabito — 18. Perna — 19. Piovano —  
20. Romagnoli Carettoni Tullia — 21. Ro-  
mano — 22. Russo — 23. Scarpino —  
24. Schiavetti — 25. Segni — 26. Spigaroli —  
27. Stirati — 28. Trimarchi — 29. Zaccari —  
30. Zenti (2).

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Angrisani

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Oliva

## 7ª COMMISSIONE

(Lavori pubblici, trasporti, poste  
e telecomunicazioni e marina mercantile)

1. Adamoli — 2. Asaro — 3. Chiariello —  
4. Corbellini — 5. Crollalanza — 6. Deriu —  
7. de Unterrichter — 8. Fabretti — 9. Ferrari  
Francesco — 10. Ferrari Giacomo — 11. Fo-  
caccia — 12. Gaiani — 13. Garlato — 14. Gen-  
co — 15. Giancane — 16. Giorgetti —

17. Guanti — 18. Indelli — 19. Jervolino —  
20. Lombardi — 21. Massobrio — 22. Spa-  
sari — 23. Spataro — 24. Spezzano — 25. To-  
massini — 26. Vergani — 27. Vidali —  
28. Zannier.

## 8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

1. Actis Perinetti — 2. Attaguile — 3. Ber-  
nardo — 4. Bertola — 5. Bolettieri — 6. Can-  
ziani — 7. Carelli — 8. Cataldo — 9. Cipol-  
la — 10. Cittante — 11. Colombi — 12. Com-  
pagnoni — 13. Conte — 14. Di Rocco —  
15. Gomez d'Ayala — 16. Grimaldi — 17. Mar-  
chisio — 18. Marullo — 19. Masciale —  
20. Medici — 21. Moretti — 22. Murdaca —  
23. Murgia — 24. Rovere — 25. Santarelli —  
26. Tedeschi — 27. Tiberi — 28. Tortora —  
29. Valmarana.

## 9ª COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero,  
turismo)

1. Audisio — 2. Banfi — 3. Berlanda —  
4. Bernardi — 5. Bernardinetti — 6. Bona-  
fini — 7. Bussi — 8. Carubia — 9. Cerreti —  
10. Forma — 11. Francavilla — 12. Giuntoli  
Graziuccia — 13. Latanza — 14. Mammuca-  
ri — 15. Merloni — 16. Molinari — 17. Mon-  
gelli — 18. Montagnani Marelli — 19. Moro —  
20. Passoni — 21. Perugini — 22. Ponte —  
23. Secci — 24. Trabucchi — 25. Vacchetta —  
26. Vecellio — 27. Veronesi — 28. Zannini.

## 10ª COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

1. Angelini Cesare — 2. Bera — 3. Ber-  
mani — 4. Bettoni — 5. Bitossi — 6. Boc-  
cassi — 7. Borrelli — 8. Brambilla — 9. Ca-  
poni — 10. Celasco (1) — 11. Coppo — 12. Di  
Prisco — 13. Fiore — 14. Gatto Simone —  
15. Guarnieri — 16. Macaggi — 17. Nencio-  
ni — 18. Pezzini — 19. Rotta — 20. Salari —  
21. Samaritani — 22. Saxl — 23. Spiga-  
roli (2) — 24. Tedeschi (3) — 25. Torelli —

26. Trebbi — 27. Valsecchi Pasquale —  
28. Varaldo — 29. Zane.

(1) In sostituzione del Ministro Bosco

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Braccesi

(3) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Martinez

## 11ª COMMISSIONE

(Igiene e sanità)

1. Alberti — 2. Bonadies — 3. Caroli (1) —  
4. Cassano (2) — 5. Cassese — 6. Cassini —  
7. Criscuoli — 8. D'Errico — 9. Di Grazia —  
10. Di Paolantonio — 11. Ferroni — 12. Lom-  
bari — 13. Lorenzi — 14. Maggio — 15. Mi-  
nella Molinari Angiola — 16. Orlandi —  
17. Perrino — 18. Peserico — 19. Picardo —  
20. Pignatelli — 21. Samek Lodovici —  
22. Scotti — 23. Sellitti — 24. Simonucci —  
25. Tibaldi — 26. Zanardi — 27. Zelioli Lan-  
zini — 28. Zonca.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Santero

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Florena

Avverto che le Commissioni, nella nuova  
composizione, sono convocate, per procede-  
re alla propria costituzione, mercoledì 12 lu-  
glio alle ore seguenti:

ore 17,30: 1ª, 2ª, 3ª, 4ª e 5ª Commissione;

ore 18: 6ª, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª e 11ª Com-  
missione.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il  
Presidente della Camera dei deputati ha tra-  
smesso i seguenti disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GAVA  
ed altri. — « Modificazione dell'articolo 135  
della Costituzione e disposizioni sulla Corte  
costituzionale » (2211-Bis) (*Approvato in pri-  
ma deliberazione dal Senato nella seduta  
del 24 maggio 1967 e dalla Camera dei de-  
putati nella seduta del 5 luglio 1967*);

Deputati LUZZATTO ed altri. — « Norme  
per l'elezione suppletiva del deputato e del  
senatore della Valle d'Aosta » (2318);

« Corresponsione di compensi orari di in-  
tensificazione al personale degli uffici locali  
postelegrafonici » (2319);

« Corresponsione di compensi incentivi al  
personale dell'Amministrazione delle poste  
e delle telecomunicazioni » (2320);

Deputati ALESSANDRINI ed altri. — « Nuova  
disciplina delle abitazioni costruite a norma  
della legge 14 novembre 1961, n. 1288 »  
(2321);

« Autorizzazione di spesa per la concessio-  
ne di un contributo per la costruzione di  
un bacino di carenaggio in Taranto » (2322).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è  
stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Norme per il risanamento dell'abitato di  
Licata » (2323).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deli- berante

P R E S I D E N T E . Comunico che i  
seguenti disegni di legge sono stati deferiti  
in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze  
e tesoro):*

« Interpretazione autentica delle norme re-  
lative alla concessione dell'indennità speciale  
ai vicebrigadieri, graduati e militari di trup-  
pa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi di  
polizia collocati a riposo per infermità di-  
pendente da causa di servizio, prima dell'en-  
trata in vigore delle rispettive leggi di Stato »  
(2300), previ pareri della 1ª, della 2ª e del-  
la 4ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzio-  
ne pubblica e belle arti):*

SPIGAROLI ed altri. — « Proroga della leg-  
ge 3 novembre 1964, n. 1122, per la parte ri-

guardante i provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresses scuole di avviamento professionale » (2297-Urgenza), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

BERTONE ed altri. — « Autorizzazione di spesa per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia » (1123-B), previo parere della 5ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

BALDINI ed altri. — « Norme per l'ammissione agli esami di abilitazione per l'insegnamento nella scuola media di professori non di ruolo in possesso di particolari requisiti di anzianità di servizio » (2293);

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ADAMOLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, concernente la liquidazione del patrimonio edilizio della gestione INA-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori » (2292), previo parere della 2ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici,

trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Adeguamento degli organici del personale del Ministero dei lavori pubblici » (2186), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

GIGLIOTTI, BERTOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, a suo criterio, è esatta l'interpretazione che il comune di Napoli, Servizio affissioni e pubblicità, gestione IGAP, dà alla legge 5 luglio 1961, numero 641, applicando l'imposta di pubblicità ai cartelli « Si loca » e « Si vende », di comuni dimensioni, che i proprietari di appartamenti appongono ai lati del portone di ingresso degli edifici.

Per conoscere inoltre se, a prescindere dall'interpretazione della legge, l'applicazione di tale imposta a detti cartelli (che importa la necessità per gli utenti di presentare, prima di poter apporre il cartello, regolare domanda all'ufficio su carta bollata da lire 400, di pagare la relativa imposta ed infine di ottenere il provvedimento di autorizzazione con altre formalità ancora) non costituisca una vessazione dei cittadini, che sarebbe consigliabile, per molteplici motivi, di evitare.

Per conoscere, infine, se altri Comuni, oltre quello di Napoli, applicano l'imposta di pubblicità ai cartelli sopra richiamati. (6516)



PALERMO, ROFFI, CARUCCI, TRAINA, DI PAOLANTONIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, mentre per i colonnelli e i generali la valutazione per la promozione al grado superiore ha luogo nel mese di dicembre di ogni anno precedente a quello in cui si matura il diritto alla promozione, per i gradi inferiori invece, e propriamente fino a quello di tenente colonnello, la valutazione, che dovrebbe essere eseguita per lo meno nei primi mesi dell'anno in cui si matura il diritto alla promozione, viene effettuata con notevole ritardo (per l'anno 1967 si parla addirittura del mese di novembre) e ciò con gravi danni morali e materiali per gli interessati, alcuni dei quali per questo illegittimo ritardo vengono posti in congedo perchè raggiunti dai limiti di età ed altri passati in ausiliaria senza aver raggiunto l'80 per cento della quota pensionabile e con la perdita di 8-9 anni sulla liquidazione. (6517)

TRIMARCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano state e siano a tutt'oggi le ragioni che hanno impedito il collegamento in teleselezione della città e della provincia di Messina con Roma e con le più importanti città del settentrione, e ciò dopo e nonostante che detto servizio sia stato attivato nei confronti di altre città e provincie della Sicilia;

e se non ritenga, anche in considerazione delle implicazioni sul terreno degli interessi turistici e commerciali, di dover disporre l'urgente collegamento di cui sopra. (6518)

#### **Ordine del giorno per la seduta di lunedì 10 luglio 1967**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970

(2144) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (ore 19,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari







## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ADAMOLI: Difficili condizioni di lavoro nei bacini di carenaggio del porto di Genova (5660) . . . . .	Pag. 35750	NENCIONI: Potenziamento del Centro internazionale radio medico (6022) . . . . .	Pag. 35762
BERGAMASCO, VERONESI: Traforo delle mura farnesiane di Piacenza e sistemazione delle sottomura (5641) . . . . .	35751	PIASENTI: Ritardo nella diffusione del « Giornale militare ufficiale » (6359) . . . . .	35763
CAPONI: Disservizio della sede provinciale INPS di Perugia (5586) . . . . .	35751	PIASENTI, LIMONI, ZENTI, FORMA, ROSATI, CAGNASSO: Restauro dell'organo della parrocchia di S. Martino Buon Albergo (Verona) (6120) . . . . .	35763
CASSESE, ROMANO: Revoca del sindaco di Montecorvino Rovella da parte del consiglio comunale (6002) . . . . .	35752	PINNA, NENCIONI, BASILE: Conferimento di importanti incarichi amministrativi all'imprenditore teatrale Remigio Paone (5612) . . . . .	35764
CIPOLLA: Costruzione di edificio scolastico in Sciacca Terme (6168) . . . . .	35752	PROVANO: Provincializzazione di strade in provincia di Pavia (5635); Riconoscimento della qualifica di collaboratori a quei familiari già assistiti come familiari a carico (5698) . . . . .	35765
FERRARI Francesco: Sistemazione del porto di Otranto (6150) . . . . .	35753	POLANO: Licenziamenti di lavoratori candidati alla commissione interna di stabilimenti industriali in Sassari (5379); Progetto di legge sui vini presentato al Parlamento della Repubblica federale tedesca (6067) . . . . .	35766, 35767
GIGLIOTTI. Sdemianializzazione della strada comunale Ascianghi di Roma (5806) . . . . .	35753	ROMANO: Assegnazione degli alloggi INA-Casa costruiti per il personale della Pubblica Istruzione in Salerno (5230); Nomine effettuate dal commissario governativo presso l'Istituto tecnico femminile di Salerno (5963) . . . . .	35768
GIORGI: Esercitazioni militari nell'alta Val Nure (6314) . . . . .	35753	RUSSO: Disagio procurato dai nuovi orari ferroviari ai viaggiatori della tratta Bari-Lecce (6343) . . . . .	35769
LESSONA: Valorizzazione del circuito automobilistico del Mugello (5639) . . . . .	35754	SIBILLE: Raccomandazioni dell'Unione europea occidentale sulla produzione in comune degli armamenti, sullo stato della sicurezza europea e sull'avvenire dell'Unione (5874) . . . . .	35769
LOMBARDI. Isolamento delle zone infestate dalla peste suina (6253) . . . . .	35754	TEDESCHI. Rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti del settore chimico (6105) . . . . .	35770
MACCARRONE: Inclusione del comune di Vecchiano (Pisa) tra quelli colpiti dalle calamità naturali (5590); Costruzione di un nuovo albergo a Tirrenia (5631) . . . . .	35756, 35757	TRIMARCHI: Sostituzione del personale sulle navi traghetto nello stretto di Messina (6282) . . . . .	35770
MAIER: Criteri adottati nell'assegnazione di fondi alle Camere di commercio (6336) . . . . .	35757		
MAMMUCARI, COMPAGNONI: Cessione di una parte del pacchetto azionario della società Maccarese alla SME (6291) . . . . .	35759		
MARULLO: Dichiarazione di indesiderabilità nei confronti del cittadino svizzero Marcel Jaggi residente a Taormina (5413) . . . . .	35759		
MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO: Irregolarità commesse nei confronti dei dipendenti da ditta appaltatrice per conto dell'Ente acquedotto pugliese (5734) . . . . .	35759		
MORVIDI: Ineleggibilità di consiglieri comunali in Bassano Romano (Viterbo) (6156) . . . . .	35760		

VERONESI, Agitazioni sindacali negli stabilimenti ANIC, SCR e « Philips » di Ravenna (5753) . . . . .	Pag. 35771
VIGLIANESI, Trasferimento da Milano del centro Enel di progettazioni e costruzioni elettriche (6412) . . . . .	35772
AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno	35759
ANDREOTTI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato . . . . .	35758, 35772
BO, Ministro delle partecipazioni statali . . . . .	35759
BOSCO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	35750 e passim
CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo . . . . .	35754, 35765
GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno	35752
	35753, 35761
GUI, Ministro della pubblica istruzione . . . . .	35751
	e passim
MANCINI, Ministro dei lavori pubblici . . . . .	35753
	e passim
MARIOTTI, Ministro della sanità . . . . .	35755, 35762
SCALFARO, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile . . . . .	35769, 35771
TOLLOY, Ministro del commercio con l'estero	35767
TREMELLONI, Ministro della difesa . . . . .	35754
	35763, 35770

ADAMOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se non intendano intervenire, anche attraverso l'Ispettorato del lavoro di Genova, in relazione alle condizioni di insalubrità, di pericolo e di disagio in cui si svolge il lavoro nei bacini di carenaggio del porto di Genova sia dei dipendenti della società privata « Ente Bacini », concessionaria di tali impianti portuali, sia dei lavoratori della Compagnia carenanti.

Le condizioni di lavoro nei bacini di carenaggio si sono andate sempre più aggravando, soprattutto in seguito alle trasformazioni quantitative e qualitative che si sono verificate nelle dimensioni e nel tipo delle navi, alle quali non hanno fatto riscontro, per quanto riguarda l'Ente Bacini, un adeguato ammodernamento delle attrezzature, un aumento degli organici, una più giusta strutturazione del salario.

Pertanto la salute e la sicurezza del lavoro appaiono minacciate, ancor più che nel passato, dalla ristrettezza degli ambienti

in cui si opera, dall'uso di materiali nocivi alla salute, dall'umidità in cui si resta immersi per molte ore, dalla irregolarità degli orari di lavoro.

Inoltre, e ciò investe soprattutto le responsabilità del Consorzio autonomo del porto di Genova, le condizioni di vita e di lavoro risultano appesantite dall'abbandono in cui è lasciato il terreno circostante i bacini, dalla mancanza di locali per i servizi di ristoro e di mensa, di impianti igienici, docce, spogliatoi, eccetera.

La larga concessione di spazi portuali, ossia di un bene pubblico, per costruzioni che interessano imprese private fa ancor più risaltare la mancanza di impianti di utilità sociale e indispensabili per soddisfare le più elementari esigenze del lavoro umano. (5660)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro per la marina mercantile.

L'Ispettorato del lavoro di Genova nel corso delle ispezioni presso l'Ente bacini locale non ha rilevato sostanziali inosservanze alle norme vigenti in materia di prevenzione infortuni e di igiene del lavoro.

Lo stesso organo ispettivo ha però impartito disposizioni per la ventilazione del fondo dei bacini di carenaggio e per le visite mediche preventive e periodiche dei lavoratori esposti a rischi ambientali.

Il Ministero della marina mercantile, dal canto suo, ha comunicato che sono già stati adottati ovvero sono in corso di esecuzione vari provvedimenti diretti a migliorare le condizioni di lavoro e che in particolare è in corso di esame la proposta di costruire uno zoccolo in cemento per rialzare lo scafo del bacino n. 1 e di installare estrattori d'aria in tutti i bacini al fine di ridurre l'inquinamento dell'aria.

Lo stesso Ministero ha infine fatto presente che sarà provveduto alla costruzione di un fabbricato ad uso uffici, spogliatoi e mensa, con un adeguato numero di impianti igienici destinati anche al personale addetto a lavori sulle navi in bacino ed agli equipaggi, nonchè alla sistemazione della rete di fognature e della pavimentazione della zona in concessione al predetto Ente.

Tutto ciò premesso, si informa la signoria vostra onorevole che lo scrivente per eliminare le condizioni di disagio ed apprestare una più adeguata normativa per la sicurezza del lavoro portuale, ha predisposto uno schema di provvedimento legislativo sulla prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro nei porti, schema che verrà quanto prima portato all'esame degli organi competenti.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alla risposta data il 30 novembre 1966 alla interrogazione n. 4511, se il progettato traforo delle mura farnesiane di Piacenza debba ritenersi o meno autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione, a seguito di eventuale accordo con il comune di Piacenza sui modi di realizzazione tecnica, in considerazione che l'opinione pubblica qualificata persiste nell'opposizione al traforo.

Per conoscere, inoltre, sempre in relazione alla risposta di cui sopra, se siano intervenuti accordi con l'Amministrazione comunale di Piacenza per la sistemazione delle sottomura, nonchè per conoscere di quale entità sia il contributo disposto o che intende mettere a disposizione il Ministero per la valorizzazione predetta. (5641)

RISPOSTA. — Il soprintendente ai monumenti di Bologna, considerato che il comune di Piacenza ha prontamente aderito alla richiesta di rinunciare alla creazione di un grande fornace nell'antica cinta delle mura, ha autorizzato l'apertura di un varco pedonale non più ampio di m. 1,50.

Per quanto riguarda la valorizzazione delle sottomura, s'informa che è già stato comunicato al soprintendente ai monumenti di Bologna il favorevole intendimento del Ministero alla concessione di un contributo sulla spesa che l'Amministrazione comunale di Piacenza sosterrà per il restauro conservativo delle stesse.

Tale contributo sarà liquidato a lavori eseguiti e collaudati, nella misura di un terzo della spesa delle opere di carattere artistico-monumentale risultante dalla documentazione consuntiva.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo pensiero sulla particolare situazione di disagio che si manifesta per i lavoratori assistiti dall'INPS nella sede provinciale di Perugia:

1) per l'eccessivo ritardo con il quale vengono decisi i ricorsi di pensione, specie nel settore agricolo; tanto per fare un esempio il ricorso della mezzadra Montani Rosa è stato presentato tramite l'INCA il 17 agosto 1962 ed è ancora in corso di trattazione;

2) per l'eccessivo fiscalismo esercitato nella trattazione dei ricorsi di pensione che vengono accolti nella misura del 6, 7 per cento, quando la percentuale di accoglimento in campo nazionale risulterebbe di circa il 30 per cento; ciò sarebbe dovuto alle drastiche disposizioni impartite ai medici che sottopongono a visita i ricorrenti, i quali medici non dovrebbero riconoscere, giornalmente, meritevoli di pensione un numero di lavoratori superiore alla percentuale predetta, e che il medico che modifica la diagnosi negativa della visita di prima istanza sarebbe sottoposto ad un interrogatorio di terzo grado da parte di un ispettore centrale dell'INPS per spiegarne i motivi.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro se non ritenga di accertare la veridicità dei fatti esposti e di intervenire sia per favorire la sollecita definizione dei ricorsi e sia per una corretta valutazione dei medesimi, specie nel momento delicato dell'intervento di competenza esclusiva del medico. (5586)

RISPOSTA. — L'INPS ha respinto nell'aprile del 1965, per difetto dei requisiti assicurativi, il ricorso della signora Montani Rosa contro il mancato accoglimento

della domanda di pensione di invalidità, ma sulla base di ulteriori contribuzioni nel novembre 1965 ha liquidato all'interessata la pensione.

Il predetto istituto ha confermato che per eccessivo carico di lavoro, in provincia di Perugia, la giacenza media dei ricorsi (11 mesi) è superiore alla media nazionale (7 mesi); lo stesso istituto ha però sollecitato una più intensa partecipazione dei medici degli enti di patronato alle visite collegiali, allo scopo di ridurre sollecitamente i tempi della decisione e conseguentemente di eliminare l'arretrato.

L'INPS ha infine comunicato che la percentuale di accoglimento dei ricorsi di pensione presso la predetta sede di Perugia, nel periodo 1° gennaio-31 ottobre 1966, è stata di circa il 23 per cento e non del 6,7 per cento come indicato dalla signoria vostra onorevole.

L'istituto ha al riguardo assicurato di non aver mai esercitato pressioni di alcun genere sui medici incaricati di sottoporre a visita i ricorrenti.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

CASSESE, ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che già da diversi mesi per ben tre volte il Consiglio comunale ha deliberato la revoca del sindaco di Montecorvino Rovella,

gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga di dover intervenire senza altri indugi per imporre il rispetto della legge, visto che il sindaco, persistendo nel suo atteggiamento di sfida verso la maggioranza del Consiglio, restando in carica può turbare la tranquillità della operosa cittadina salernitana. (6002)

RISPOSTA. — La proposta di revoca del sindaco di Montecorvino Rovella avvocato Pasquale Budetta non ha ottenuto, nelle tre sedute tenute allo scopo dal Consiglio comunale, il voto dei due terzi dei componenti del civico consesso, richiesto dal ter-

zo comma dell'articolo 149 del testo unico delle leggi comunali e provinciali 4 febbraio 1915, n. 148, ai fini della validità della deliberazione.

Pertanto, nessun obbligo giuridico incombeva al sindaco di astenersi dall'esercizio delle sue funzioni.

Successivamente, e cioè con decreto in data 29 maggio corrente anno, il prefetto, avvalendosi della facoltà concessagli dal quarto comma dell'articolo 149 precitato, modificato dall'articolo 29 del regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 2839, e su conforme parere del Consiglio di Stato, ha revocato l'avvocato Pasquale Budetta dalla carica di sindaco del comune sopramenzionato. Il provvedimento prefettizio ha già avuto attuazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

CIPOLLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi che impediscono la concreta attuazione delle opere di costruzione dell'edificio della scuola media statale di Sciacca-Terme, il cui finanziamento è stato più volte annunziato. Superare in questo momento le infinite remore di carattere finanziario e burocratico che hanno impedito finora la realizzazione dell'opera significa anche riconoscimento agli alunni ed al corpo insegnante di questa scuola che stanno dimostrando, nel corso di una nota trasmissione televisiva, la serietà dell'insegnamento impartito in condizione di particolare difficoltà. (6168)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Per il completamento dell'edificio scolastico della scuola media di Sciacca, il Genio civile ha chiesto al Comune alcune modifiche al relativo progetto di secondo stralcio di lire 60.000.000, nonchè la tabella delle quote di incidenza della manodopera, materiali, trasporti e noli.

L'Amministrazione comunale è già stata ripetutamente sollecitata dalle autorità sco-



lastiche e dallo stesso Genio civile per la presentazione degli atti necessari all'aggiudicazione dei lavori.

Si assicura l'ulteriore interessamento dei competenti organi dell'Amministrazione statale.

*Il Ministro della pubblica istruzione*

GUI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene opportuno finanziare i lavori di completamento per la eliminazione delle secche nonchè per il prolungamento del molo foraneo del porto di Otranto (Lecce) in considerazione dell'importanza commerciale e turistica che va assumendo quel porto. (6150)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 22 luglio 1965, n. 4015, sono stati autorizzati i lavori di estirpazione parziale della secca esistente all'imboccatura del porto di Otranto.

Con l'esecuzione dei predetti lavori la lunghezza della imboccatura del porto è stata estesa da metri lineari 70 a metri lineari 140, con un fondale a quota metri — 7,70, al fine di consentire un più facile accesso ai natanti.

Al riguardo occorre rilevare che un eventuale intervento per l'eliminazione totale della secca, oltre a richiedere una spesa che al momento attuale non riesce possibile assicurare per mancanza di fondi, non sarebbe, ad avviso del competente Ufficio del genio civile per le opere marittime, nemmeno consigliabile per i mutamenti che verrebbero a determinarsi nelle condizioni idrodinamiche e morfologiche del paraggio, con conseguente pericolo di rendere meno tranquillo lo specchio acqueo compreso tra il molo foraneo e l'abitato di Otranto.

Per quanto concerne, poi, l'esigenza di provvedere alla esecuzione dei lavori di prolungamento del molo foraneo, s'informa che l'entità della spesa occorrente (circa lire 225 milioni) è tale da non consentire a questo Ministero di assicurare il relativo finanziamento, se non in occasione di futuri stanziamenti straordinari di fondi per la attuazione del piano decennale di poten-

ziamento dei porti marittimi nazionali (piano azzurro), nel quale è stata prevista la realizzazione di detta opera.

*Il Ministro dei lavori pubblici*

MANCINI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del prefetto di Roma la circostanza che una strada comunale della città — via Ascianghi — è stata occupata da circa venti anni da un privato e che il Comune, sollecitato infinite volte con interrogazioni proposte da consiglieri appartenenti a vari gruppi politici, ha ommesso di prendere gli opportuni provvedimenti.

La strada suddetta non è stata mai sdemanializzata, né potrebbe esserlo, essendo indispensabile per un normale svolgimento del traffico cittadino. (5806)

RISPOSTA. — L'Opera « Don Orione » occupa da oltre 20 anni un'area di mq. 5312 in via Ascianghi di Roma in base ad una concessione a titolo precario effettuata nel 1944 dal Comune.

Per la riconsegna di detta area sono state concesse proroghe fino al 28 febbraio 1965; ma l'Opera non ha potuto ancora riconsegnare l'area, avendo in corso trattative per il trasferimento della sua attività.

Comunque questo Ministero ha provveduto ad interessare il prefetto perchè richiami l'attenzione dell'Amministrazione capitolina sulla necessità di adottare con ogni urgenza idonei provvedimenti atti a restituire la strada in questione alla libera circolazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

GASPARI

GIORGI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia apparsa su un giornale del lunedì che si pubblica a Piacenza, secondo il quale col 1° giugno 1967 la Divisione « Legnano » si recherà sul Monte Aserei per tenervi delle esercitazioni estive.

A tale proposito, l'interrogante fa presente che tutta la popolazione dell'Alta Val Nure, interessata alla questione, è in grave, vivissimo allarme perchè vede minacciata, ancora una volta, la sua più importante attività: l'allevamento del bestiame sui pascoli dell'altipiano erboso di Monte Aserei.

Se la notizia di cui sopra risponde al vero, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare allo scopo di salvaguardare gli interessi di quella popolazione ben degna di essere tutelata e rispettata nelle sue vitali esigenze. (6314)

RISPOSTA. — Le esercitazioni a fuoco di unità di fanteria e di artiglieria che si svolgono, fin dall'immediato dopoguerra, nel poligono di Monte Aserei hanno carattere occasionale e saltuario.

Infatti, allo scopo di conciliare le esigenze militari con quelle pubbliche e private, l'attività del poligono, limitata al minimo indispensabile, viene alternata, annualmente, con quella di altri poligoni occasionali.

Lo scorso anno l'area di Monte Aserei non è stata utilizzata. Nel 1967 saranno effettuate, in base a precisi accordi con le autorità civili locali, esercitazioni a fuoco nei soli giorni 7, 10, 11, 12, 13, 15 e 25 luglio, con uno sgombero contenuto in un massimo di 8 ore in ciascuna giornata.

Le esigenze addestrative dei reparti non consentono di rinunciare del tutto all'impiego del poligono in questione. Si assicura tuttavia l'onorevole interrogante che saranno attuate tutte le misure necessarie per limitare, il più possibile, i disagi della popolazione locale.

Si aggiunge che nel periodo 1950-1956 la Amministrazione militare ha sostenuto una spesa di circa 70 milioni per migliorare la agibilità del comprensorio adiacente al poligono.

*Il Ministro della difesa*  
TREMELLONI

LESSONA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga utile farsi iniziatore della valoriz-

zazione del circuito automobilistico del Mugello allo scopo di potenziare il turismo nella zona panoramicamente bellissima e di confermare le possibilità sportive di tale circuito che, a detta dei competenti, sono pari se non superiori a quelle di ogni altro circuito simile. Inoltre la realizzazione di tale opera verrebbe incontro ad una zona depressa della Toscana, soddisfacendo l'attesa annosa di quelle popolazioni. (5639)

RISPOSTA. — L'Ente provinciale per il turismo di Firenze ha fatto sapere di avere pienamente aderito alla realizzazione del circuito del Mugello e di aver dato comunicazione del proprio favorevole parere, già in data 24 ottobre 1966, sia alla Comunità montana dell'Alto Mugello, sia all'Automobile Club di Firenze, dichiarandosi a completa disposizione per ogni possibile forma di collaborazione.

Per parte sua, l'Automobil Club d'Italia nel confermare le considerazioni formulate dalla signoria vostra onorevole circa il rilievo del circuito del Mugello dal punto di vista sportivo e sotto il profilo turistico, ha fatto sapere che su iniziativa dell'Automobile Club di Firenze è stato posto allo studio un progetto inteso a realizzare nella zona del Mugello un impianto permanente per lo sport automobilistico, dal quale potrebbero derivare positivi riflessi per l'economia e per la valorizzazione turistica della regione.

Ogni eventuale iniziativa intrapresa dagli enti ed uffici interessati nel senso auspicato dalla signoria vostra onorevole dovrà, ovviamente, tenere conto dell'assoluta necessità che vengano osservate tutte le misure previste dalle norme vigenti per garantire l'incolumità del pubblico, nonchè degli stessi piloti durante lo svolgimento di gare automobilistiche.

*Il Ministro del turismo  
e dello spettacolo*

CORONA

LOMBARDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere in ordine al manifestar-

si di focolai di peste suina in qualche parte del territorio italiano, onde assicurare — attraverso interventi tempestivi ed adeguati, anche sotto l'aspetto finanziario — il più drastico isolamento delle zone che fossero colpite e anche la salvaguardia di un così cospicuo e prezioso patrimonio per la nostra alimentazione, nonchè per l'esportazione e per l'economia delle zone sedi di estesi allevamenti e di importanti salumifici. (*Già interr. or. n. 1759*) (6253)

RISPOSTA. — A seguito della insorgenza, in porcile dell'Agro Romano, di alcuni casi di peste suina con caratteristiche cliniche ed anatomo-patologiche non del tutto riportabili alla peste suina classica, sono state tempestivamente predisposte ed attuate rigorose misure di polizia veterinaria intese a:

1) individuare i focolai di infenzione in atto o sospetti;

2) censire gli effettivi presenti nei singoli allevamenti colpiti e sospetti di infezione o di contaminazione;

3) imporre il sequestro di rigore di tutti gli allevamenti infetti, con piantonamento dei medesimi mediante agenti della forza pubblica;

4) vietare categoricamente lo spostamento dei suini dalla zona infetta e di protezione, dichiarate tali dalle competenti autorità sanitarie sulla base delle norme al riguardo previste dal vigente regolamento di polizia veterinaria;

5) sospendere immediatamente le fiere, i mercati e le esposizioni degli animali appartenenti alla specie suina;

6) predisporre indagini accurate e capillari per acclarare i possibili canali d'introduzione e di veicolazione del sospetto agente patogeno, sia in ambito locale che su tutto il territorio nazionale con particolare riguardo ai posti di frontiera terrestri ed aeroportuali;

7) disciplinare l'utilizzazione dei rifiuti urbani solidi per l'alimentazione dei suini.

Di fronte al fondato sospetto che tale forma morbosa fosse sostenuta da virus eso-

tico, sono state impartite direttive a tutti i laboratori veterinari affinché nel « routinario » lavoro di diagnosi fossero prese in considerazione tutti gli eventuali elementi per la diagnosi differenziale tra la peste suina classica e quella africana.

In pari tempo presso l'Istituto superiore di sanità è stata nominata, con apposito decreto, una speciale Commissione per l'accertamento diagnostico definitivo dell'infezione in corso; in data 3 aprile scorso tale Commissione, sulla base delle ricerche sperimentali eseguite, ha confermato la diagnosi per peste suina africana.

E da sottolineare che, già prima di conoscere l'esito dei lavori della predetta Commissione, furono predisposti i seguenti provvedimenti legislativi:

1) un disegno di legge per la profilassi delle malattie sostenute da virus esotici e segnatamente la peste bovina, la pleuropolmonite contagiosa dei bovini, l'afta epizootica, la peste equina, la peste suina classica ed africana, la febbre catarrale degli ovini eccetera con cui prevedonsi, oltre al resto, l'erogazione di congrue indennità di abbattimento ai proprietari degli animali da eliminare, nonchè contributi all'Istituto superiore di sanità, agli Istituti zooprofilattici sperimentali ed alle Facoltà di medicina veterinaria al fine di consentire l'allestimento ed il potenziamento di laboratori specializzati nella ricerca delle virosi in questione.

2) uno schema di decreto-legge contenente provvedimenti straordinari per la profilassi della peste suina classica e della peste suina africana che prevedeva uno stanziamento di 6 miliardi allo scopo di poter fronteggiare la attuale situazione di emergenza.

Quest'ultimo provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri ed emanato in data 8 maggio 1967, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 9 maggio successivo: in esso è previsto uno stanziamento di 1 miliardo 600 milioni, che si aggiunge a quello di 500 milioni, disposto con decreto presidenziale del 5 aprile 1967, il quale, in particolare, aveva lo scopo di

far fronte alle prime necessità per l'attuazione da parte dello Stato del piano di lotta contro le malattie in questione.

D'altra parte una vasta azione di profilassi diretta nei confronti dell'epizootia in parola, con l'abbattimento e la distruzione degli animali, è stata promossa dal Ministero prima ancora del diagnostico definitivo. Hanno corrisposto a tale azione sia gli allevatori che — nella generalità — hanno consentito l'abbattimento degli animali colpiti e contaminati e sia gli enti locali interessati (province, comuni, camere di commercio, associazioni allevatori, eccetera), ai quali sono stati concessi contributi per l'indennizzo degli animali abbattuti.

Successivamente al diagnostico positivo per la peste suina africana tutti i dipendenti servizi sono stati vieppiù richiamati alla scrupolosa osservanza delle norme già precedentemente impartite, nonché di quelle particolari previste nella legge n. 108 del 24 febbraio 1965 e nel decreto ministeriale 20 luglio 1965.

Ovviamente ancora una volta è stata sollecitata la preziosa e fattiva collaborazione di tutte le forze di polizia, delle altre Amministrazioni dello Stato, degli organismi, enti ed associazioni interessate nonché degli organi della stampa.

Si rappresenta inoltre che dell'episodio infettivo in questione, così come della relativa diagnosi, sono stati tempestivamente informati i seguenti organismi internazionali:

- 1) la FAO - sede di Roma;
- 2) la OIE - sede di Parigi;
- 3) la CEE - sede di Bruxelles.

Per quanto riguarda infine la tutela della nostra produzione salumiera presso gli abituali Paesi esteri acquirenti, opportuni interventi sono stati richiesti sia alla Presidenza del Consiglio dei ministri che ai Ministeri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, assicurando che la produzione salumiera italiana, stagionata e cotta, è da con-

siderarsi senz'altro indenne da contaminazione da virus esotico.

*Il Ministro della sanità*

MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non giudica opportuno promuovere i provvedimenti occorrenti per la inclusione del comune di Vecchiano (Pisa) tra quelli colpiti dalle calamità naturali poichè a causa della minaccia di una grossa frana, fortunatamente rilevata con tempestività, si è dovuto provvedere alla evacuazione di venti famiglie a cui occorre portare assistenza, mentre occorre anche predisporre i mezzi necessari per impedire il precipitare dello sperone di roccia che si è messo in movimento, mezzi che evidentemente non possono essere reperiti tra quelli stanziati in via ordinaria. (5590)

RISPOSTA. — Il comune di Vecchiano (Pisa), d'intesa con il Distretto minerario di Firenze, ha provveduto a fare abbattere lo sperone di pietra indicato dal senatore interrogante, con una spesa non rilevante e con lievissimi danni ai fabbricati vicini, coperti quasi interamente con il ricavato della vendita del materiale lapideo.

Detto masso era situato in una cava di pietra in attività e già da tempo era stata riconosciuta la necessità di procedere al relativo abbattimento.

Per motivi di sicurezza il comune di Vecchiano ha provveduto a far rimuovere altri piccoli massi di roccia; le famiglie evacuate sono rientrate nelle loro abitazioni.

Circa, infine, la richiesta estensione al comune di Vecchiano dei provvedimenti a favore delle località alluvionate, si fa presente che nelle visite sopralluogo, effettuate dall'Ufficio del genio civile in data 7 novembre 1966 e successive, non sono stati rilevati danni ad opere pubbliche o di proprietà di enti locali e di privati, che rien-

trino tra quelli previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976.

*Il Ministro dei lavori pubblici*

MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intende adottare per accertare la fondatezza della notizia secondo la quale il Commissario prefettizio di Pisa sta per concedere la autorizzazione a costruire un nuovo albergo a Tirrenia, in una zona destinata a verde dal piano regolatore attualmente all'esame del Ministero.

Per tale zona il Consiglio comunale unanime respinse già l'osservazione presentata dagli interessati, confermando la destinazione a verde.

Si chiede infine di sapere, accertati i fatti sopra riferiti, quali provvedimenti si intende prendere per impedire la violazione della deliberazione del Consiglio comunale da parte del Commissario e per stroncare una iniziativa che ha un evidente ed inconfondibile carattere speculativo. (5631)

RISPOSTA. — Da informazioni assunte presso il comune di Pisa non è risultato che il commissario prefettizio del Comune stesso sarebbe per concedere l'autorizzazione a costruire un nuovo albergo in Tirrenia, in zona destinata a verde dal piano regolatore generale, attualmente all'esame di questo Ministero.

Probabilmente l'onorevole interrogante intende riferirsi al progetto presentato dalla società Imperiale Tirrenia per la costruzione di un albergo nel retro dell'albergo Atlantico.

A tale riguardo si fa presente che il comune di Pisa in data 23 dicembre 1966 ha comunicato alla società Imperiale Tirrenia che, allo stato attuale, non può rilasciare la licenza richiesta in quanto il piano regolatore generale adottato dal Consiglio comunale nella seduta del 2 agosto 1965 prevede che l'area che sarebbe interessata dalla costruzione alberghiera è destinata in parte al « rimboschimento » e in parte a

« pineta », per cui, nel caso specifico, sarebbe applicabile la legge 3 novembre 1952, n. 1903, e successive modificazioni, che prevede misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori.

L'osservazione presentata dalla suddetta società avverso le previsioni del piano regolatore generale è stata accolta dal Consiglio comunale nella seduta del 25 aprile 1966, limitatamente alla realizzazione delle attrezzature sportive.

Altra osservazione di carattere generale è stata presentata dall'ente autonomo Tirrenia per l'utilizzazione e la valorizzazione della zona lungomare in territorio di Pisa, compresa tra il Vione della Bigattiera ed il Calambrone; tale ente ha richiesto di inserire nel piano regolatore generale il piano di sistemazione a mare, già predisposto dallo stesso, che comprende i terreni di proprietà della società Imperiale Tirrenia e che prevede ulteriori insediamenti alberghieri nel centro abitato di Tirrenia.

Il Consiglio comunale, sempre nella seduta del 25 aprile 1966, ha stabilito che la sistemazione di tale zona sarebbe stata oggetto di piano particolareggiato, nella redazione del quale si sarebbe potuto tener conto dell'elaborato predisposto dall'ente autonomo Tirrenia.

Pertanto, sulla base delle decisioni del Consiglio comunale, è stata sospesa ogni determinazione in merito al progetto per la costruzione di un nuovo albergo presentato dalla predetta società Imperiale Tirrenia.

*Il Ministro dei lavori pubblici*

MANCINI

MAIER. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri con i quali sono stati assegnati alle Camere di commercio i fondi di cui allo stanziamento di lire 500 milioni, previsti dall'articolo 45 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con la legge 23 dicembre 1966, n. 1142, destinati alla erogazione di sussidi o premi diretti a promuovere e sostenere iniziative

in favore delle imprese artigiane danneggiate dalla alluvione dell'autunno 1966.

Risulta che alla Camera di commercio di Firenze è stata assegnata a tale scopo (ministeriale n. 461510 del 10 maggio 1967) la somma di soli 48.000.000, ed è pertanto evidente lo squilibrio fra il fondo statale (lire 500 milioni) e la parte messa a disposizione della provincia di Firenze nella quale si trova il 50 per cento delle imprese artigiane sinistrate di tutto il territorio nazionale.

Ritiene l'interrogante, e ne attende conferma, che l'assegnazione suddetta sia da considerare semplicemente un primo acconto, sia per i motivi già indicati, sia perchè verrebbe altrimenti disatteso, per l'esiguità del sussidio, il principio ispiratore della norma, che fu quello di incentivare la ripresa delle attività artigiane che in una provincia, come quella di Firenze, hanno un peso rilevante nella economia generale. (6336)

RISPOSTA. — I criteri con i quali sono stati assegnati alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura delle province interessate i fondi di cui allo stanziamento di lire 500 milioni, previsti dall'articolo 45 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, sono stati stabiliti in aderenza alla procedura prevista dall'apposita norma di legge.

Poichè questa ha prescritto che la somma doveva essere erogata « in sussidi o premi diretti a promuovere e sostenere iniziative in favore delle imprese danneggiate » dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 e che tale erogazione doveva essere effettuata in base a criteri per la cui fissazione doveva essere sentito il Comitato centrale per l'artigianato, sono stati sottoposti al parere di detto Comitato alcuni suggerimenti predisposti sulla base del principio della migliore utilizzazione della somma stanziata, tenuto conto anche dell'ammontare della somma stessa e del notevole numero delle imprese artigiane danneggiate.

Questo Ministero, pertanto, è venuto nella determinazione, su conforme parere del Comitato centrale dell'artigianato:

di limitare tale concessione alle imprese artigiane operanti in territori montani, o che, se non operanti in tali territori, abbiano raggiunto un elevato indice produttivistico, a livello internazionale, tanto da essere riuscite ad esportare, nel 1965 e 1966, i loro prodotti;

di raggugliare il sussidio ad una percentuale del 30 per cento della spesa sostenuta dall'impresa sinistrata per riprendere la sua attività, detratto dall'importo della spesa quello del contributo statale a fondo perduto eventualmente ottenuto ai sensi dell'articolo 27 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976;

di fissare un limite massimo, in lire 1.500.000, per le spese sostenute da ammettere all'erogazione del nuovo contributo.

Entro il 10 aprile, termine fissato dalla Camera di commercio di Firenze per la presentazione delle domande e reso noto mediante pubblico manifesto e per il tramite delle organizzazioni di categoria, soltanto 172 imprese artigiane avevano fatto pervenire le loro richieste all'ente camerale, di cui 8 operanti nei territori montani e 164 produttrici di beni esportati nel biennio 1965-66.

Questo Ministero ha, comunque, già provveduto a comunicare alla Camera di commercio e alla Commissione provinciale per l'artigianato di Firenze che, ove l'importo di 48 milioni di lire assegnato per la provincia di Firenze non fosse sufficiente a soddisfare integralmente tutte le domande presentate da imprese artigiane che ne avessero titolo secondo i criteri citati, il Ministero avrebbe disposto, su richiesta della Camera stessa, la concessione di un sussidio integrativo.

Inoltre, allo scopo di andare incontro agli artigiani che per giustificati motivi non abbiano tempestivamente prodotto la domanda, la Camera di commercio potrà concedere un nuovo termine per la presentazione di dette domande.

Si rammenta, peraltro, che sui fondi per il contributo *una tantum* fino a lire 500.000 sono stati assegnati a Firenze lire 9.350 milioni sullo stanziamento complessivo di lire 20 miliardi e di questi si calcola che circa il 40 per cento è stato erogato ad artigiani.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia relativa all'acquisto di una quota del pacchetto azionario della Maccarese da parte di un gruppo privato, che si configurerebbe nella SME;

quali sarebbero i motivi — nel caso di risposta positiva al quesito — che avrebbero determinato tale operazione;

quale sarebbe la sorte del complesso Maccarese, qualora tale gruppo privato avesse assunto una partecipazione, che si dice sia di maggioranza;

quali progetti sarebbero studiati per la tutela degli interessi dei lavoratori attualmente in carica nell'Azienda. (6291)

RISPOSTA. — Sulla base di notizie fornite dall'IRI, si assicurano le signorie loro onorevoli che è esclusa la cessione totale o parziale della partecipazione azionaria nel capitale della « Maccarese ».

Il problema di una economica conduzione della società è però da tempo allo studio da parte dell'IRI, anche in vista di un eventuale inserimento di tale società in un più ampio quadro operativo sul piano industriale nell'ambito del gruppo.

In tal senso, può presentarsi l'opportunità di approfittare nelle forme più idonee dell'attività e dell'esperienza che la SME svolge e ha acquisito nel settore agricolo-alimentare, anche in applicazione degli indirizzi programmatici dettati da questo Ministero ai fini dell'utilizzazione dei mezzi derivanti dagli indennizzi per la cessata attività elettrica.

Si rileva, comunque, che alla SME l'IRI partecipa in modi e condizioni tali da assi-

curare all'ente di Stato un ruolo di primo piano nell'attività di questa finanziaria.

Non sussistono, pertanto, motivi di preoccupazione per gli interessi dei lavoratori della società Maccarese.

*Il Ministro delle partecipazioni statali*

Bo

MARULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il signor Marcel Iean Jaggi, cittadino svizzero, è stato dichiarato indesiderabile ed invitato a lasciare Taormina (Messina), ove aveva preso residenza, entro tre giorni.

Se non ritenga che in mancanza di fatti che giustificano un provvedimento così rigoroso adottato senza neppure chiedere chiarimenti e spiegazioni all'interessato, il signor Jaggi possa ritornare a Taormina, ove aveva investito i propri risparmi in un'onesta attività economica. (5413)

RISPOSTA. — Il cittadino svizzero Marcel Iean Jaggi, entrato in Italia l'8 maggio ultimo scorso, ottenne un permesso di soggiorno valido per tre mesi.

Nel giugno successivo l'interessato presentò istanza al fine di ottenere una proroga del provvedimento, per motivi di lavoro, avendo intenzione di impiantare in Taormina una tintoria con lavaggio a secco.

Poichè dagli accertamenti esperiti per la istruttoria della pratica, è risultato che il richiedente è pregiudicato per reati contro il patrimonio e conosciuto in Svizzera ed in Francia per la sua cattiva condotta morale, si è negato il rinnovo del permesso di soggiorno e l'interessato è stato invitato a lasciare il territorio nazionale. Tale provvedimento è stato poi confermato a seguito di una nuova istanza inoltrata dal medesimo per un riesame della sua posizione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

AMADEI

MASCIARE, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Gli interro-

ganti, in relazione alla denuncia presentata dai lavoratori: Zullo Giovanni, Ninni Vito, D'Ambrosio Rocco, Sette Giuseppe, Stano Michele e Zullo Angelo, tutti residenti in Santeramo (Bari), chiedono di conoscere per quali ragione l'Ente autonomo acquedotto pugliese non sia intervenuto nei confronti dell'impresa Doronzo Ruggero appaltatrice dei lavori del II lotto della rete idrica e fognature in esecuzione nel comune di Santeramo, la quale ha commesso le seguenti irregolarità:

- 1) non ha corrisposto la differenza salariale per nove giornate di lavoro;
- 2) non ha effettuato il versamento dei contributi assicurativi e previdenziali;
- 3) non ha accantonato le somme alla cassa edile;
- 4) ha sospeso i lavori senza giustificato motivo.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere i motivi che hanno consigliato l'Ispettorato regionale del lavoro di Bari a non intervenire, consentendo così all'impresa Doronzo Ruggero, appaltatrice di lavori per conto dello Stato tramite l'Ente acquedotto pugliese, di violare apertamente sia le norme che regolano il capitolato d'appalto, sia le leggi che disciplinano i contratti di lavoro.

Infatti a causa della sospensione, ormai lunga, dei lavori, quei lavoratori in relazione alle precitate violazioni sono costretti a subire altre ingiustizie per il fatto che, risultando sospesi, non possono godere nè del sussidio di disoccupazione, perchè le marche assicurative non sono state versate dall'impresa Doronzo Ruggero, nè possono ricevere le prestazioni mutualistiche perchè il libretto è scaduto.

Gli interroganti, pertanto, domandano come tutto ciò possa conciliarsi in uno Stato che si dice di diritto. (5734)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Dagli accertamenti esperiti dal competente Ispettorato del lavoro è risultato che la ditta Doronzo di Bari ha iniziato i lavori ad essa appaltati dal locale Ente autonomo acquedotto pugliese in data 25 luglio 1966.

È emerso altresì che la ditta in parola ha sospeso i lavori il 22 dicembre 1966, a causa delle cattive condizioni meteorologiche, e che successivamente non li ha più ripresi, in quanto dichiarata fallita dal Tribunale di Trani con sentenza del gennaio corrente anno.

Per quanto concerne i contributi assicurativi e previdenziali, è stato accertato che l'impresa ha versato all'Istituto nazionale della previdenza sociale i contributi dovuti in favore dei lavoratori dipendenti per il periodo dal 25 luglio al 22 dicembre 1966 e che il curatore fallimentare ha trasmesso, in data 18 febbraio scorso, ai lavoratori Ninni Vito, D'Ambrosio Rocco, Sette Giovanni e Stano Michele le tessere assicurative debitamente aggiornate.

Per i lavoratori Zullo Angelo e Giovanni per i quali non è stato possibile provvedere all'applicazione delle marche nelle rispettive tessere, l'Ispettorato del lavoro ha avuto cura di ritirare le marche stesse e di trasmetterle all'INPS per il diretto accredito sulle singole posizioni assicurative.

Per l'omesso versamento dei contributi dovuti all'INAM, del premio assicurativo all'INAIL e dei maggiori contributi dovuti all'INPS sulle differenze di retribuzioni tra quelle effettivamente corrisposte e quelle già assoggettate a contribuzione, l'Ispettorato del lavoro ha provveduto a comunicare agli istituti interessati tutti i dati necessari per il recupero mediante insinuazione nel passivo del fallimento.

Il predetto organo di vigilanza ha altresì precisato che la liquidazione alla ditta Doronzo del primo acconto per l'importo di lire 13.550.000 era già stata sospesa dall'ente appaltante a scopo cautelativo.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

che subito dopo l'elezione del Consiglio comunale di Bassano Romano (Viterbo) fu iniziato il procedimento per far dichiarare



l'ineleggibilità di dieci consiglieri, nove dei quali per morosità verso il Comune;

che, dopo esser stata la causa ferma dinanzi alla Giunta provinciale amministrativa di Viterbo per oltre un anno, allorquando, in forza di legge, la Giunta provinciale amministrativa non ha avuto più competenza in materia, la causa stessa è stata riasunta dinanzi al Tribunale;

che, con deliberazione del Consiglio comunale di Bassano Romano n. 40 del 29 luglio 1966, è stato preso atto delle dimissioni di 10 consiglieri, nove dei quali investiti di ineleggibilità;

che tali dimissioni non hanno potuto influire sulla causa la quale continua dinanzi al Tribunale con la conseguenza che, se accolta la domanda, i 10 consiglieri dovranno essere sostituiti dai sei rimanenti della lista avversaria;

che, manifestatasi codesta situazione all'udienza del Tribunale del 16 marzo 1967 (giudice istruttore dottor Belmonte), rinviata, per l'udienza definitiva, all'11 maggio 1967, il prefetto di Viterbo, il quale dal 29 luglio 1966 aveva lasciato che il Consiglio continuasse con 10 membri, il 6 aprile 1967 si è accorto che si dovrà procedere alla rinnovazione del Consiglio in base al disposto di cui all'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, senza considerare che il Consiglio non ha perduto la metà dei suoi membri fino a che l'Autorità giudiziaria non avrà respinto la suddetta domanda di ineleggibilità, perchè, se l'accoglie, il Consiglio comunale dovrà essere integrato dai sei membri della lista di minoranza i quali avranno diritto di subentrare a coloro che saranno dichiarati ineleggibili e in modo che il Consiglio verrà a risultare di 14 membri (4 in più della metà).

Se non ritenga che, pur comprendendo la legittimità provvisoria della nomina del commissario prefettizio straordinario, la affermazione che il Consiglio comunale ha perduto la metà dei suoi membri e dovrà quindi procedersi alla sua rinnovazione integrale costituisca un'errata interpretazione dei fatti e della legge e un illecito intervento nel campo ormai riservato all'Autorità

giudiziaria, nonchè una manifesta violazione delle legittime aspettative di coloro che potranno essere sostituiti ai consiglieri eventualmente dichiarati ineleggibili.

Si desidera anche sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per evitare che si addivenga ad una palese violazione di legge sciogliendo il Consiglio comunale di Bassano di Sutri prima che la Autorità giudiziaria di Viterbo si sia pronunciata circa l'ineleggibilità dei dieci consiglieri. (6156)

RISPOSTA. — Con la segnalata deliberazione del 29 luglio 1966, n. 40, il Consiglio comunale di Bassano Romano ha preso atto delle dimissioni del solo consigliere signor Aristodemo Buzzi.

Le dimissioni degli altri 9 consiglieri furono accettate con quattro distinti atti, a distanza di tempo l'uno dall'altro, l'ultimo dei quali è stato adottato in data 31 marzo scorso.

Trattandosi di un Comune con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, per cui non è contemplata la surrogazione dei dimissionari, e dato che tra questi ultimi erano compresi tre assessori — cosicchè anche la Giunta municipale si trovò nell'impossibilità di funzionare — si rese necessaria la nomina di un commissario per la temporanea gestione del Comune. A tale esigenza il prefetto provvede con suo decreto del 6 aprile scorso.

Per quanto concerne la rinuncia alla carica consiliare dei predetti dimissionari, avverso la cui eleggibilità è pendente gravame, nessun dubbio può sussistere sulla validità delle dimissioni da essi rassegnate, dal momento che la pendenza del giudizio non poteva in alcun modo limitare o condizionare la loro potestà di esercitare il diritto alla stessa carica consiliare e di disporne rinunziandovi.

All'udienza dell'11 maggio ultimo scorso, il Tribunale di Viterbo ha deciso la causa suddetta, dichiarando ineleggibili alla carica di consigliere comunale di Bassano Romano 9 dei predetti dimissionari e respingendo il ricorso proposto nei confronti del decimo.

La sentenza del Tribunale — appellabile ai sensi della legge 23 dicembre 1966, numero 1147 (articolo 1 - *sub* 82/2) — non è esecutiva.

La questione viene seguita nei suoi ulteriori sviluppi per l'adozione dei provvedimenti di legge.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

GASPARI

NENCIONI. — *Ai Ministri della sanità, della marina mercantile e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che il CIRM (Centro internazionale radio medico) finisca inconsultamente col chiudere i battenti per mancanza di aiuti morali e finanziari, venendo così a mancare ai marittimi in navigazione e sprovvisti di soccorso medico quell'assistenza gratuita sanitaria che, via radio, il CIRM assicura con le prestazioni di chirurghi e medici illustri in qualsiasi momento per qualsiasi malattia o infortunio.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se anziché lasciare spegnersi questa nobile fondazione, non si intenda potenziarla per gli alti scopi che ne hanno visto la costituzione nel 1935, la sua erezione in ente morale, la approvazione pubblica dei suoi statuti nel 1950 e nel 1958. (6022)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministeri della marina mercantile e dell'interno.

Per l'espletamento dei servizi assistenziali il Centro internazionale radio-medico (CIRM) fruisce, ai sensi della legge 6 luglio 1960, n. 679, di un contributo annuo di lire 29.180.000 stanziato su apposito capitolo di spesa del bilancio del Ministero della marina mercantile.

Con la concessione del contributo straordinario di lire 20 milioni (di cui il CIRM ha fruito per gli esercizi finanziari 1960-63) e con l'applicazione della legge 25 aprile 1961, n. 355, che ha abolito tutte le esenzioni e riduzioni dei canoni telegrafici precedentemente accordati dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, il Centro è venuto a

trovarsi in serie difficoltà per il regolare adempimento dei suoi impegni finanziari e per lo svolgimento dei suoi fini assistenziali.

In conseguenza di quanto sopra, ed in relazione all'aumentato costo delle prestazioni del CIRM, sia nella passata che nella presente legislatura, sono state presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare (onorevole Sinesio ed altri), intese ad elevare il contributo annuo previsto nel bilancio del Ministero della marina mercantile (legge 6 luglio 1960, n. 679), da lire 29.180.000 a lire 52.180.000, accollando l'aumento di lire 23 milioni sul bilancio del Ministero della sanità. Su detta proposta si è, però, pronunciato sfavorevolmente il Ministero del tesoro.

Lo stesso Ministero della marina mercantile ha, quindi, predisposto nel febbraio 1965, d'intesa con i Dicasteri interessati, uno schema di disegno di legge inteso ad elevare di almeno 10 milioni il contributo annuo dello Stato, ma non è stato possibile ottenere l'adesione del Ministero del tesoro, in quanto essa era subordinata alla possibilità di reperire, nell'ambito dei rispettivi bilanci, i mezzi di copertura idonei a fronteggiare la conseguente spesa annua.

A causa della persistente difficile situazione economica dell'ente, il Ministero della marina mercantile si è assunto a suo carico già da diversi anni il pagamento del canone che il CIRM deve corrispondere annualmente al Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'uso del collegamento telegrafico e telescrivente con la stazione radio di Tor S. Giovanni; a tale scopo viene concesso al CIRM un contributo straordinario annuo di lire 1.400.000 pari all'importo del canone in parola per consentirgli di regolarizzare la sua posizione debitoria nei confronti dell'Amministrazione delle poste.

Inoltre, a richiesta del Ministero della marina mercantile, le casse marittime (Tirrenia, Adriatica, Meridionale) corrispondono al CIRM un contributo annuo complessivo di lire 2.000.000, in relazione all'attività assistenziale che il Centro svolge gratuitamente a favore dei marittimi.

Recentemente il CIRM ha chiesto ai Ministeri della marina mercantile, del tesoro, delle poste e delle telecomunicazioni, della sanità, dell'interno e della difesa di elevare di 20 milioni il contributo annuo dello Stato, nonchè di ottenere la franchigia telegrafica e telefonica in deroga alla predetta legge 25 aprile 1961, n. 355.

Inoltre, il Centro si è rivolto al Ministero degli affari esteri affinché siano interessate alcune rappresentanze diplomatiche italiane a svolgere i passi necessari con i Governi dei Paesi presso cui sono accreditate e che maggiormente beneficiano dell'assistenza radio-medica, per una loro contribuzione annua integrativa di quella di cui il CIRM fruisce da parte del Governo italiano.

In ordine a tali richieste è stata indetta in data 3 febbraio scorso dal Ministero degli affari esteri una riunione di rappresentanti dei Ministeri interessati (marina mercantile, poste e telecomunicazioni, interno, tesoro, sanità, difesa, Stato maggiore Marina, Stato maggiore Aeronautica).

Nel corso della discussione è stato messo in evidenza che la somma necessaria di cui abbisogna il CIRM si aggira sui 20 milioni annui e corrisponde in gran parte al maggiore onere derivante da miglioramenti a favore del personale (sanitario e amministrativo) adibito a servizi istitutivi essenziali. Tali miglioramenti sono indilazionabili se si vuole evitare che il personale stesso, specie quello sanitario, abbandoni l'ente per dedicarsi a più remunerative attività.

A tale fine è stato predisposto dal Ministero della marina mercantile uno schema di disegno di legge che eleva da lire 29.180.000 a lire 49.180.000 il contributo annuo stanziato sull'apposito capitolo di spesa nel bilancio di quel Ministero, schema già trasmesso per il concerto agli altri Dicasteri interessati.

Quest'Amministrazione sanitaria ha sempre apprezzato l'opera altamente umanitaria svolta dal Centro internazionale radio-medico per la salvaguardia della vita umana nel mare, in cui si sono avuti attestati di solidarietà e di collaborazione tecnica anche all'estero.

Perciò il Ministero della sanità non ha mancato di appoggiare l'opera del CIRM in ogni occasione e non mancherà di venire incontro alle maggiori esigenze di quell'ente perchè possa continuare la sua attività ormai trentennale, a favore dei naviganti e delle piccole isole prive di assistenza sanitaria.

*Il Ministro della sanità*

MARIOTTI

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del frequente ritardo con cui agli enti e reparti viene recapitato il « Giornale militare ufficiale », ritardo che, nel caso della dispensa n. 14, datata 8 aprile 1967, è giunto a superare — almeno per vari Comandi della Regione Nord-Est — i 45 giorni, con gravissimo danno per quanti intendevano tempestivamente avvalersi delle norme in essa contenute e già scadute;

per sapere se il Ministro intenda far adottare ogni opportuno provvedimento per ovviare ai gravi inconvenienti ricordati. (6359)

RISPOSTA. — Alla stampa del « Giornale militare ufficiale » e alla sua spedizione ai vari enti cui è destinato provvede l'Istituto poligrafico dello Stato, il quale, dovendo soddisfare le richieste spesso di carattere urgente che gli pervengono da tutte le Amministrazioni dello Stato, non sempre è in grado di assolvere i propri compiti con la desiderabile tempestività, come nel caso cui l'onorevole interrogante si riferisce.

Si assicura, comunque, che, per quanto di competenza della Difesa, non si manca di adottare ogni possibile accorgimento per accelerare i tempi di pubblicazione del periodico di cui trattasi.

*Il Ministro della difesa*

TREMELLONI

PIASENTI, LIMONI, ZENTI, FORMA, ROSATI, CAGNASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in

merito al difettoso restauro dell'organo della parrocchia di S. Martino Buon Albergo (Verona) della cui ampia risonanza nella stampa e negli ambienti musicali italiani s'è avuta eco in Parlamento — per quali ragioni non siasi ancora dato corso ed effetto alle risultanze dell'ispezione ordinata dal Ministro stesso con foglio in data 24 ottobre 1966-Div. 4 prot. 12781, e conclusasi con la trasmissione al Ministero, in data 8 novembre 1966, degli atti relativi; il che è tanto più grave esistendo tutti i dati tecnici per un corretto restauro dello strumento medesimo. (6120)

RISPOSTA. — La chiesa parrocchiale di San Martino Buon Albergo (Verona), di proprietà non statale, è un edificio di limitato interesse artistico-monumentale, come tale comunque sottoposto, ai sensi dell'articolo 4, alle disposizioni della legge 1º giugno 1939, n. 1089. Elementi di pregio sono l'altare maggiore di stile barocco, alcuni dipinti, nonchè il campanile del secolo XV.

Per quanto concerne in particolare l'organo dello Zanfretta, che era stato rimosso dalla cantoria addossata al muro interno di facciata nel corso dei lavori di ampliamento della chiesa, non sembra che esso presentasse precipuo interesse monumentale, o particolari pregi artistici. Esso era, quindi, sottoposto alle disposizioni della legge predetta quale pertinenza della Chiesa.

È da rilevare che nè i lavori di ampliamento, nè lo smontaggio dell'organo sarebbero stati autorizzati se la chiesa o, intrinsecamente, l'organo fossero stati riconosciuti di importante interesse.

L'esclusione, da parte dei tecnici della Commissione per la tutela degli organi artistici della Lombardia, dell'opportunità di un restauro storico integrale dell'organo preesistente, condusse la Soprintendenza ai monumenti di Verona a concedere il nulla osta, per quanto di competenza, circa la riutilizzazione del materiale in un nuovo organo.

Si esauriva a questo punto l'intervento di tutela della Soprintendenza sotto il profilo della competenza istituzionale e tecnologica.

Le divergenze di valutazioni tecniche sulla sistemazione dell'organo, esplose violentemente in seguito fra esperti del ramo di organologia, non sono pertinenti a detta competenza nè rilevanti ai fini della tutela dell'interesse artistico-monumentale, posto che tale interesse mancava fin dall'origine.

In sostanza, la determinazione dell'ente proprietario di dare vita a un nuovo strumento e il relativo nulla osta della Soprintendenza hanno prodotto effetto a se stante, determinando l'inserimento originario di una nuova opera non avente intrinseco interesse artistico-monumentale, ma valutabile quale nuova pertinenza della chiesa sottoposta alla tutela della legge n. 1089.

L'eventuale inosservanza delle norme contrattuali da parte dell'artigiano organaro, alla luce di quanto esposto, avrebbe potuto essere oggetto di rilievo soltanto da parte dell'ente proprietario committente. Ma il fatto stesso dell'inosservanza sembra oggetto di contestazione tra gli esperti in contrasto.

Ciò premesso, visti la relazione dell'ispezione disposta nonchè il verbale del sopralluogo della Commissione per la tutela degli organi artistici della Lombardia, considerato che la nuova sistemazione dell'organo della chiesa parrocchiale di San Martino Buon Albergo (Verona) corrispondeva ad effettive esigenze di culto e che da tale sistemazione non poteva derivare danno attinente al patrimonio artistico-monumentale nè all'erario, si ritiene che non sussistano presupposti per un ulteriore intervento del Ministero nella questione.

*Il Ministro della pubblica istruzione*

GUI

PINNA, NENCIONI, BASILE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se corrisponda a verità quanto riferito da diversi organi di stampa circa gli importanti incarichi amministrativi conferiti negli ultimi tempi all'impresario teatrale Remigio Paone, quando già era nota a tutti l'azione penale iniziata a suo carico per sovvenzioni irregolarmente ottenute.

In caso affermativo gli interroganti desiderano conoscere se il Ministro consideri compatibili con i più elementari principi di corretta ed oculata amministrazione i provvedimenti con i quali ha nominato sovrintendente dell'Ente autonomo del Comunale di Firenze e confermato quale componente della Commissione consultiva per l'erogazione delle sovvenzioni teatrali — incarichi direttamente collegati con ingenti movimenti di pubblico denaro — persona come il Paone che, stando ai fatti ed alle imputazioni contestatigli, non pare abbia sempre dimostrato, nei riguardi del pubblico denaro, il dovuto rispetto. (5612)

RISPOSTA. — Il dottor Remigio Paone è stato nominato sovrintendente del Teatro comunale di Firenze con decreto del 16 dicembre 1965, ai sensi del regio decreto-legge 3 febbraio 1936, n. 438, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1570.

Egli occupava il primo posto nella terna dei nominativi proposti per detto incarico dal commissario prefettizio presso il comune di Firenze.

Il dottor Paone è stato altresì nominato con decreto del 27 agosto 1966 ai sensi del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, componente della Commissione consultiva per l'erogazione dei fondi a favore delle attività musicali e teatrali.

Lo stesso era stato designato dal Ministero del lavoro in base ad indicazione dell'associazione di categoria degli industriali dello spettacolo.

In merito a quanto forma oggetto della seconda parte della interrogazione della signoria vostra onorevole, non può non farsi presente che, in omaggio ai principi costituzionali, sembra doversi procedere con la necessaria cautela prima di compiere atti che, incidendo sulla personalità umana sotto il profilo sociale e morale, possano anticipare un giudizio che è di stretta competenza del magistrato.

*Il Ministro del turismo  
e dello spettacolo*

CORONA

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo punto di vista e le sue intenzioni in merito alla richiesta, avanzata dall'Amministrazione provinciale di Pavia, di provincializzazione delle strade Varzi-Castellaro-Cella-Fabbrica Curone e Brallo di Pregola-Colletta-Passo del Giovà-Negruzzo-Casanova Staffora.

Poichè la richiesta è stata recentemente respinta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici per il fatto che le strade in questione non possederebbero i requisiti previsti dalla legge, sarebbe opportuno conoscere in particolare quali provvedimenti il Ministro intenda sollecitare all'Amministrazione provinciale di Pavia e agli altri enti interessati perchè abbiano a concretarsi i presupposti indispensabili all'accoglimento della domanda. (5635)

RISPOSTA. — Questo Ministero, ai sensi delle norme vigenti, non può che adeguarsi al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici in ordine alla classificazione di strade di uso pubblico.

Nel caso prospettato dal senatore interrogante, comunque, ove la provincia di Pavia riproponga la provincializzazione delle strade indicate nell'interrogazione, dando nuovi elementi di giudizio, non si mancherà di sottoporre nuovamente la pratica relativa all'esame di quel consesso.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento alla legge n. 613 del 22 luglio 1966 (estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti, agli esercenti attività commerciali e ai loro familiari coadiutori), per sapere se abbia rilevato che in applicazione della legge 27 novembre 1960, n. 1397, gli interessati, per inesatta conoscenza della legge stessa, non hanno denunciato fra i familiari collaboratori coloro che già rientravano nella forma assistenziale in qualità di familiari a carico e considerato che tale situazione di fatto è

di grave pregiudizio nei confronti di numerose persone la cui attività per molti anni è stata esclusivamente dedicata al commercio, e se non ritenga opportuno che le norme di cui all'articolo 18 della legge n. 613 vengano estese a coloro che, iscritti negli elenchi nominativi di cui alla sopra citata legge n. 1397, in qualità di familiari, possano dimostrare di essere stati, alla data di iscrizione negli elenchi stessi, in condizioni di fatto e di diritto necessario ai fini del riconoscimento della qualifica di familiari collaboratori, e che sia demandato alla Commissione provinciale il compito di aggiornare dette situazioni anomale, che siano state denunciate susseguentemente al 31 dicembre 1963 ed entro la data del 31 dicembre 1966. (5698)

RISPOSTA. — Lo scrivente, tenuto conto della portata e delle finalità della legge 22 luglio 1966, n. 613, sull'astensione agli esercenti attività commerciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, ha espresso l'avviso che ai sensi e per gli effetti dell'articolo 18 della legge stessa debba essere riconosciuta ai familiari dei titolari dell'impresa commerciale — iscritti negli elenchi nominativi entro il 31 dicembre 1966 in qualità di coadiutori — la possibilità di rettificare, attraverso idonei mezzi di prova, le precedenti denunce nelle quali risultavano erroneamente indicati « a carico ».

Il Ministero dell'industria, dal canto suo, concordando su tale conclusione, ha invitato le competenti Commissioni provinciali per l'accertamento e la compilazione degli elenchi nominativi a procedere in conformità, al fine di aggiornare dette anomale situazioni.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a sua conoscenza i fatti seguenti:

a) la ditta ingegner Francesco Gariazzo, titolare di uno stabilimento per manu-

fatti di cemento in Sassari, ha licenziato, un giorno prima delle votazioni per l'elezione della commissione interna, che doveva aver luogo il 16 febbraio 1966, quattro lavoratori candidati per la commissione interna, due altri lavoratori membri del comitato elettorale ed ancora due lavoratori designati quali scrutatori presso il seggio elettorale;

b) l'impresa SEB, filiazione del complesso petrolchimico SIP di Porto Torres (Sassari) presso il quale eseguisce impianti meccanici ed edili, non appena il 20 marzo 1966 veniva eletta la commissione interna, trasferiva trenta lavoratori — tra i quali tutti i componenti della commissione interna stessa — in un'altra impresa sempre dipendente dallo stesso complesso petrolchimico SIP.

Le organizzazioni sindacali interessate hanno protestato chiedendo l'applicazione degli accordi interconfederali: per tutta risposta gli operai trasferiti sono stati licenziati.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ravvisi nell'operato delle citate imprese atti inequivocabili di rappresaglia, di arbitrio e di discriminazione a danno dei lavoratori e lesivi dei loro diritti di libertà all'interno dell'impresa nel costituire e far funzionare gli organi di difesa degli interessi dei lavoratori, atti che sono in chiaro contrasto con i diritti del cittadino-lavoratore sanciti dalla Costituzione;

e per conoscere quali interventi per i casi citati intenda attuare, onde tutelare tali diritti, accertando nel contempo se le imprese indicate, che hanno attuato i denunciati atti di rappresaglia contro i lavoratori, non abbiano usufruito di agevolazioni finanziarie (contributi o mutui) da parte della Cassa del Mezzogiorno, della Regione sarda o del Credito industriale sardo. (*Già interr. or. n. 1244*) (5379)

2ª RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo effettuati dall'Ispettorato del lavoro di Sassari è risultato che la ditta Gariazzo, con stabilimento in Olmedo (Sassari), in data 18 novembre 1965 ha licenziato cinque dipendenti, motivando per ognuno il prov-

vedimento « per chiusura officina presso il cui reparto era impiegato ».

Ai predetti operai, i quali erano candidati per le elezioni della Commissione interna, non sono applicabili le disposizioni dell'accordo interconfederale del 1953 sui licenziamenti dei membri di Commissione interna.

Sempre dagli accertamenti del predetto organo ispettivo è altresì emerso che l'officina presso la quale erano addetti gli operai licenziati non ha sospeso il lavoro ma ha invece in un primo momento utilizzato personale distaccato da altri cantieri della ditta e successivamente assunto cinque nuove unità lavorative.

Relativamente alla società SEB, l'organo ispettivo ha accertato che la ditta ha cessato ogni attività il 10 marzo 1966.

Alla predetta data tutto il personale è stato licenziato: parte di esso, e precisamente quello adibito all'attività metalmeccanica, è stato assorbito da altre società dello stesso gruppo SIR (Alchisarda, ETB, SARDAR, OPT, Sardoil) e da una società privata SMI di nuova costituzione.

Del personale occupato nel settore edile dalla stessa SEB una parte è stata assorbita dalle imprese SCEI, di nuova costituzione, e Oggiano, non facenti parte del gruppo SIR; 27 dipendenti della SEB, tra cui quattro componenti la Commissione interna, hanno rifiutato l'assunzione presso la ditta Oggiano in quanto pretendevano di essere assunti dalla SCEI ritenendola filiazione del gruppo SIR.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*

Bosco

POLANO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere la posizione del Governo italiano circa il progetto di una nuova legge sui vini presentata recentemente al Parlamento della Repubblica federale tedesca, progetto di legge tendente a proteggere il mercato tedesco nei confronti dei prodotti esteri, che, se approvato, verrà a colpire soprattutto i prodotti italiani, cosa che contrasta nettamente perfino con le posizioni in materia adottate dallo stesso Mercato

comune, del quale fanno parte tanto l'Italia quanto la Germania federale.

Secondo il predetto progetto di legge si pretende di riservare la denominazione merceologica di *Weinbrand* ai soli distillati di vino tedeschi, mentre il *Brandy* italiano dovrebbe portare la denominazione di *Brauntwein aus Wein* (acquavite di vino) dando pertanto a tale denominazione un significato chiaramente degradante; come pure la predetta legge verrebbe a colpire lo spumante italiano, che non potrebbe più essere presentato su quel mercato con la analoga denominazione tedesca di *Sekt* — riservando tale demonimazione ai soli prodotti tedesco-occidentali — e denominando gli spumanti esteri, e quindi anche quelli italiani, con la denominazione degradante di *Schaumwein*.

Considerato che tale progetto di legge sarebbe gravemente lesivo degli interessi dell'Italia, l'interrogante chiede di conoscere quali passi abbia fatto od intenda fare il Governo italiano per tutelare gli interessi dei prodotti nazionali; e, nella eventualità che non ottenga soddisfazione per gli interessi italiani, quali contromisure si disponga ad attuare per colpire adeguatamente prodotti della Germania federale d'importazione in Italia. (6067)

RISPOSTA. — Ritengo opportuno premettere che, oltre agli interventi effettuati tramite l'Ufficio commerciale presso l'Ambasciata d'Italia a Bonn e durante la V sessione del Comitato italo-tedesco di cooperazione economica (Roma, 17 e 18 maggio 1966), ho provveduto, in occasione del mio viaggio in Germania, effettuato nei giorni 16 e 17 marzo ultimo scorso, a consegnare al collega tedesco Schiller un promemoria inteso a richiamare l'attenzione del Governo federale sulla questione.

Ma, a parte le suddette iniziative di carattere bilaterale, questo Ministero si è anche interessato perchè fosse richiesto alla Commissione della CEE che il citato schema di provvedimento formi oggetto di consultazione, al fine di eliminare le disposizioni lesive per gli interessi esportativi degli altri Paesi della Comunità. A tale proposito, i servizi della Commissione hanno fatto conoscere che il contenuto del progetto

di legge in parola è oggetto di attento esame da parte dei servizi stessi.

Poichè, peraltro, a seguito delle predette ripetute iniziative le autorità tedesche hanno chiesto di conoscere i punti della nuova legge vinicola che, secondo i nostri operatori, comporterebbero discriminazioni ai nostri danni, la Federvini ha predisposto, su invito di questo Ministero, un rapporto circostanziato, da utilizzarsi per l'ulteriore seguito della questione, sia in sede comunitaria che in via bilaterale.

A quest'ultimo proposito, infatti, nel corso della riunione del Sottocomitato italo-tedesco per le questioni commerciali, che ha avuto luogo il 6 e il 7 corrente presso questo Ministero, la nostra delegazione ha esposto i motivi di preoccupazione per l'esportazione vinicola italiana derivanti dall'eventuale attuazione del nuovo progetto di legge tedesco sui vini. È stata pertanto richiamata, in particolare, l'attenzione sui punti del progetto stesso che appaiono maggiormente lesivi dei nostri interessi esportativi verso la Repubblica federale, ivi comprese le disposizioni relative ai distillati di vino e agli spumanti, alle quali l'interrogazione in oggetto fa espresso riferimento.

In riferimento ai nostri rilievi, la delegazione tedesca ha fatto presente che, essendo il progetto di legge il risultato dell'iniziativa di parlamentari, soprattutto di zone vinicole, il Governo federale non ha possibilità di apportare eventuali modifiche. La stessa delegazione ha, peraltro, soggiunto che non è da prevederne prossima l'approvazione, tenuto conto che nei confronti del succitato progetto di legge risultano presentate circa cento proposte di emendamenti.

Il problema è, comunque, attentamente seguito da questo Ministero, il quale, in attesa dei risultati dell'esame del progetto che potranno aversi in sede comunitaria, si riserva di riproporne una più dettagliata discussione in occasione dell'incontro di esperti vinicoli italiani e tedeschi, previsto per il mese di ottobre prossimo.

*Il Ministro del commercio con l'estero*

TOLLOY

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che nel 1962 l'INA-Casa di Salerno assegnò 48 alloggi costruiti per il personale della Pubblica istruzione in Santa Margherita di Pastena nel comune di Salerno;

che 14 assegnatari non occuparono gli alloggi loro assegnati e che pertanto gli appartamenti sono stati dati in affitto o sono rimasti liberi, a seguito del trasferimento a domanda degli interessati,

per sapere se non ritenga di dover intervenire perchè tutti gli appartamenti rimasti disponibili siano recuperati e messi a concorso fra i molti richiedenti. (5230)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti presso il complesso realizzato in Santa Margherita di Pastena per i dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, sono emerse situazioni di irregolarità, consistenti in locazioni abusive e in morosità di rate di ammortamento in cui sono incorsi taluni assegnatari.

Questi ultimi sono già stati diffidati a regolarizzare la loro posizione e ad estromettere dai rispettivi alloggi i locatari abusivi entro e non oltre il termine di 30 giorni, con l'avvertenza che, scaduto inutilmente il termine stesso, sarà provveduto ad emettere a loro carico la dichiarazione di decadenza dal diritto all'alloggio.

Nel contempo, l'Istituto autonomo case popolari di Salerno, ente amministratore del complesso di cui trattasi, è stato invitato a seguire la questione ed a riferire, con la massima sollecitudine, sugli sviluppi della stessa ai fini dell'eventuale adozione delle citate misure a carico degli inadempienti.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il commissario governativo presso l'Istituto tecnico femminile di Salerno, con decisione del 28 settembre 1966, ha proceduto alla nomina della signorina Olivieri Iole ad aiutante tecnico non



di ruolo e del signor Manzo Girolamo a bi-  
dello non di ruolo;

che le predette nomine sono state di pro-  
posito inviate alla direzione generale del-  
l'istruzione tecnica presso il Ministero, inve-  
ce che al provveditore agli studi per la ra-  
tifica;

che la direzione generale predetta, dopo  
alcuni mesi di ritardo, ha rimesso gli atti  
al provveditore agli studi di Salerno per  
l'esame congiunto dei ricorsi pervenuti con-  
tro le nomine, effettuate senza tener conto  
delle istanze prodotte da altri concorrenti,  
fra i quali un invalido di guerra segnalato  
dallo stesso Ministero; che notevoli sono le  
pressioni sul provveditore, affinché rinvii la  
sua decisione, per consentire, nelle more, agli  
interessati di acquisire titoli di servizio coi  
quali possano superare, nel concorso im-  
mediatamente successivo, altri eventuali con-  
correnti;

l'interrogante chiede di sapere quali prov-  
vedimenti ritenga di dover adottare, a tute-  
la della legalità e degli interessi legittimi di  
coloro che aspirano ai posti indebitamente  
assegnati. (5963)

RISPOSTA. — La situazione prospettata  
dall'onorevole interrogante si riferisce al-  
l'Istituto professionale femminile di Saler-  
no e non all'Istituto tecnico femminile.

La delibera del commissario governativo  
del suddetto istituto, concernente l'assun-  
zione dei signori Girolamo Manzo e Iole  
Olivieri, non è stata approvata dal compe-  
tente provveditore agli studi, che ha invi-  
tato l'istituto stesso a predisporre gli atti  
per indire il pubblico concorso.

*Il Ministro della pubblica istruzione*

GUT

RUSSO. — *Al Ministro dei trasporti e  
dell'aviazione civile.* — Per sapere se è in-  
formato del disagio procurato dai nuovi ora-  
ri ferroviari ai viaggiatori sulla tratta Ba-  
ri-Lecce in seguito alla soppressione del  
treno 155 in partenza da Bari alle ore 12,05.

Poichè dalle ore 11,18 alle 14,16 operai,  
studenti e professionisti restano privi di un  
mezzo che li riconduca dal capoluogo alle

loro sedi, l'interrogante chiede di sapere se  
il Ministro non crede di ripristinare il lo-  
cale Bari-Fasano. (6343)

RISPOSTA. — Il treno 155 non è stato sop-  
presso, bensì circola col nuovo numero 455  
e fruisce, nella nuova impostazione d'orario  
adottata a decorrere dal 28 maggio ultimo  
scorso, di un notevole accorciamento di  
percorrenza tanto che, pur essendo rimasta  
inalterata la sua partenza da Milano, giun-  
ge a Bari con un anticipo di circa un'ora.

Non riesce pertanto possibile modificar-  
ne l'orario, sia per non rinunciare ai van-  
taggi dell'acceleramento realizzato, sia a cau-  
sa delle variate esigenze della circolazione  
che si sono determinate sulla linea a segui-  
to delle nuove impostazioni date ai treni.

Peraltro, nell'intento di venire incontro  
alle necessità segnalate, è stato disposto  
che, a partire dal 1° luglio prossimo ven-  
turo, il treno locale 1805 sia posticipato  
con partenza da Bari verso le 12,05 ed ar-  
rivo a Brindisi ed a Lecce rispettivamente  
alle 14,10 ed alle 15,07 all'incirca.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio  
dei ministri ed al Ministro della difesa.* —  
Per conoscere il punto di vista del Gover-  
no sulle Raccomandazioni:

n. 118, sulla produzione in comune de-  
gli armamenti, approvata dall'Assemblea  
dell'Unione europea occidentale nel giugno  
1965, su proposta della Commissione difesa  
ed armamenti;

n. 127, sullo stato della sicurezza euro-  
pea, approvata dall'Assemblea dell'Unione  
europea occidentale nel novembre 1965, su  
proposta della Commissione difesa ed ar-  
mamenti;

n. 145, sull'avvenire dell'Unione dell'Eu-  
ropa occidentale, approvata dall'Assemblea  
dell'Unione europea occidentale nel dicem-  
bre 1966, su proposta della Commissione af-  
fari generali;

ed in particolare se il Governo italiano  
intenda prendere o abbia preso iniziative

nel senso indicato in dette Raccomandazioni, in cui si invitano gli Stati membri alla realizzazione di armamenti studiati e prodotti in comune a livello europeo, attraverso un razionale coordinamento della produzione. (5874)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

In merito alle Raccomandazioni nn. 118, 127 e 145 dell'Assemblea dell'Unione europea occidentale, in materia di armamenti e di sicurezza comune nonchè sulle prospettive di attività dell'Unione stessa anche in relazione all'attuale stato dell'Alleanza atlantica, si chiarisce quanto segue.

Il Governo italiano è favorevole all'orientamento di dar vita ad una Commissione permanente in seno all'Unione che coordini gli apprestamenti difensivi dei Paesi membri e costituisca al tempo stesso un punto di incontro degli sforzi tecnologici e degli interessi finanziari e industriali.

Accettabili appaiono anche i suggerimenti per mantenere e perfezionare le strutture della NATO e incentivare, mediante strette e frequenti consultazioni, l'attività dell'UEO.

Nel concordare infine sull'impostazione generale dei problemi che si pongono all'Unione perchè essa possa adempiere al compito essenziale di mantenere la solidarietà dei Paesi dell'Occidente europeo nelle presenti circostanze, si assicura che il Governo italiano si adoparerà con ogni mezzo opportuno perchè le Raccomandazioni di che trattasi trovino attuazione.

*Il Ministro della difesa*  
TREMELLONI

TEDESCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali siano i motivi per cui le aziende a partecipazione statale del settore chimico giudichino inaccoglibili le richieste formulate dalle organizzazioni sindacali di categoria per rinnovare il contratto collettivo di lavoro dei dipendenti delle suddette aziende negli stessi termini di costo globale di quelli conseguiti recentemente dai dipendenti delle aziende chimiche del settore privato;

quale sia l'avviso dei Ministri interessati sulla proposta, da più parti formulata, diretta a promuovere un incontro tra ENI, Confederazioni sindacali e Governo nell'intento di conciliare, secondo criteri di equità, i problemi dei costi e della concorrenza delle imprese con il diritto dei lavoratori al miglioramento del loro contratto collettivo di lavoro;

quali eventuali diverse iniziative si abbia in animo di adottare nell'intento di evitare che si ripercuotano sulla produzione le conseguenze delle agitazioni proclamate per la seconda metà del mese di aprile 1967 dalle organizzazioni sindacali di categoria. (6105)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

La vertenza sindacale tra le aziende chimiche e petrolchimiche del gruppo ENI e i propri dipendenti è connessa al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria scaduto il 30 settembre 1966, per il quale le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno avanzato rivendicazioni di carattere salariale e normativo (scatti, ferie, indennità di anzianità, orario di lavoro, minimi tabellari, contrattazione economica intermedia, retroattività del contratto per la parte economica dal 1° ottobre 1966).

I rappresentanti dei lavoratori non hanno finora ritenuto accettabili i miglioramenti loro offerti dalla controparte.

Questo Ministero, che è già intervenuto per agevolare la ripresa delle trattative in sede sindacale, segue attentamente lo sviluppo della vertenza per tentarne un bonario componimento.

*Il Ministro del lavoro  
e della Previdenza sociale*  
Bosco

TRIMARCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Al fine di conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui col 28 maggio 1967 i conduttori delle Ferrovie in servizio sulle navi traghetto sullo stretto di Messina sarebbero sostituiti da personale di bordo, e nel caso affermativo

se non ritenga di dover intervenire con urgenza per mantenere la situazione attuale che risponde al migliore andamento dei servizi e alla migliore tutela degli interessi dell'Amministrazione delle Ferrovie, soprattutto in considerazione del fatto che i conduttori addetti a quel servizio hanno una lunghissima esperienza ed i marinai, che dovrebbero sostituirli, sconoscono totalmente quanto è necessario per l'assolvimento del compito. (6282)

RISPOSTA. — L'esperienza ha dimostrato l'impossibilità di effettuare in corso di navigazione una efficace controlleria sulle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato in servizio attraverso lo stretto di Messina, giacchè i passeggeri, una volta a bordo, si disperdono nei vari locali (bar, passeggiate di ponte, saloni, eccetera).

Atteso che tutte le compagnie di navigazione adottano il sistema di controllo all'imbarco e giacchè tale sistema è stato favorevolmente sperimentato dall'Azienda delle ferrovie dello Stato sui propri servizi di traghetto con la Sardegna, ove è stato adottato fin dalla istituzione del servizio medesimo, è stato convenuto di estendere detto sistema anche alla flotta dello stretto.

La nuova organizzazione è stata adottata a decorrere dal 28 maggio ultimo scorso, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo orario dei treni.

Le operazioni di controlleria, che in precedenza venivano effettuate durante la navigazione delle navi traghetto dal personale di scorta ai treni, sono ora svolte, al momento dell'imbarco dei viaggiatori, a mezzo dei marinai « addetti agli scalandroni », preventivamente istruiti, con apposito corso, ed abilitati quindi ad accertare la validità dei recapiti esibiti dai passeggeri.

Occasionali accertamenti e controlli a bordo vengono inoltre effettuati a mezzo dei marinai « cassierieri », che sono tenuti ad esercitare durante la navigazione un'azione di vigilanza nei vari locali a salvaguardia dell'incolumità dei passeggeri e che, nell'ambito delle proprie competenze, possono quindi provvedere anche alla regolarizzazione dei viaggiatori che avessero eventualmen-

te eluso la vigilanza all'imbarco o fossero comunque sprovvisti di recapito di viaggio.

Saltuarie controllerie speciali in corso di navigazione continueranno ad essere effettuate a cura dei controllori viaggianti di Messina, di Reggio Calabria e della sede centrale.

Allo stato delle cose è da ritenere che il provvedimento in questione non possa portare perturbamento al normale svolgimento del servizio. Esso va anzi considerato come un logico e naturale correttivo necessario per uniformare lo svolgimento del servizio medesimo, non solo a quello degli altri vettori, ma anche e soprattutto a quelli similari svolti dalla Azienda delle ferrovie dello Stato.

*Il Ministro dei trasporti  
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in relazione alle recenti agitazioni sindacali che hanno portato ad un grave stato di tensione negli stabilimenti ANIC, SCR, Philips di Ravenna, agitazioni che, prolungandosi e aggravandosi nel tempo, potrebbero portare a conseguenze fortemente negative per lo sviluppo del processo di industrializzazione e di potenziamento delle attività portuali di Ravenna, non ritenga prontamente intervenire affinché le situazioni lamentate vengano chiarite evitando così conseguenze dannose che, per ripercuotersi sulla intera economia del ravennate, inciderebbero su tutta la sua popolazione. (5753)

RISPOSTA. — Le agitazioni e le astensioni dal lavoro registratesi nei giorni 24 e 25 gennaio scorso presso gli stabilimenti delle società ANIC, Chimica Ravenna e Philips Carbon Blak Italiana hanno avuto origine dal mancato rinnovo del contratto collettivo di lavoro tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori petrolchimici e la associazione sindacale ASAP.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha al riguardo escluso l'esistenza di un clima di particolare tensione nei rapporti tra la-

voratori e direzioni aziendali interessate, le quali si sarebbero prodigate per stabilire condizioni di serenità, intervenendo quando necessario per richiamare l'attenzione dei lavoratori sulla esigenza della sicurezza degli impianti.

In relazione alla controversia in atto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro di cui trattasi, si informa che questo Ministero mantiene attualmente contatti con le parti al fine di tentare un bonario componimento.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

VIGLIANESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'intenzione della Direzione dell'Enel di allontanare da Milano il « Centro Enel di progettazioni e costruzioni idrauliche elettriche e civili »;

se è a conoscenza delle gravi ripercussioni che tale provvedimento, qualora attuato, avrebbe sull'economia e sullo sviluppo produttivo della zona e dei disagi che apporterebbe oltretutto alle famiglie dei dipendenti interessati;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare l'eventuale perfezionamento di codesta pregiudizievole decisione, onde fugare le giustificate apprensioni dei circoli produttivi, tecnici, scientifici e delle categorie interessate della città di Milano. (*Già interr. or. n. 1752*) (6412)

RISPOSTA. — Nel rispondere all'interrogazione sopra trascritta, ritengo opportuno di ricordare, preliminarmente, che la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente, indica tra i fini dell'Ente stesso quello di assicurare minimi costi di gestione attraverso il potenziamento e la coordinata utilizzazione degli impianti (articolo 1, terzo comma).

Inoltre, in base al disposto dell'articolo 6, punto 10, dello statuto approvato con de-

creto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1965, n. 1720, al Consiglio di amministrazione dell'Enel è attribuita la facoltà di deliberare « la strutturazione e la regolamentazione tecnica ed amministrativa dei vari servizi, nonchè la istituzione e la soppressione delle sedi nell'ambito dell'organizzazione territoriale dell'Ente ».

Pertanto, proprio avvalendosi di tale facoltà il Consiglio di amministrazione dell'Enel, nell'esercizio delle sue funzioni, ha ravvisato la necessità di una concentrazione dei centri di progettazione idroelettrici.

Come precisato dall'Enel stesso, vari fattori, qui di seguito elencati, hanno consigliato di adottare la decisione di concentrare i centri suddetti:

a) le risorse idroelettriche economicamente utilizzabili per produzione di energia volgono ad un progressivo esaurimento;

b) difficoltà rapidamente crescenti sul piano locale ed ostacoli di ogni genere che si oppongono sempre più alla realizzazione dei nuovi impianti;

c) mutamento radicale delle caratteristiche dei nuovi impianti ancora possibili e del rinnovamento e potenziamento di vecchi impianti, per adeguarli alle esigenze di regolazione, di riserva e di integrazione del sistema nazionale, anche in rapporto al migliore impiego delle possibilità di accumulazione mediante sollevamento di acqua.

In relazione a quanto sopra, il numero dei centri di progettazione viene ridotto da sei a tre ubicati nelle sedi di Napoli, Torino e Venezia oltre ad un centro nazionale di studio istituito a Roma per gli impianti idroelettrici, linee e stazioni del sistema primario nazionale.

Infine, secondo quanto assicurato dall'Enel, il personale che si renderà disponibile dalla nuova organizzazione verrà, in buona parte, utilizzato nell'ambito dello stesso compartimento ed i trasferimenti che dovessero risultare necessari saranno limitati.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI